

CXCIX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 SETTEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedo	12445
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	12445
Proposta di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	12445
Comunicazioni del Governo (<i>Discussione</i>):	
PRESIDENTE	12446
ROBERTI	12446
NENNI PIETRO	12455
ROSSI PAOLO	12461
MALAGODI	12465
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Esame</i>):	
PRESIDENTE	12445
MADIA, <i>Relatore di maggioranza</i>	12446
LOPARDI, <i>Relatore di minoranza</i>	12446
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	12470
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	12445

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 settembre 1954.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.
(È concesso).

Deferimento a Commissioni di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti siano deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

Bozzi: « Nuove norme sulle farmacie comunali e municipalizzate » (1159) (*Con parere della XI Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Provvidenze per l'acquisto di sementi selezionate » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1161) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Belotti, per il reato di cui agli articoli 112 e 614 del codice penale (violazione di domicilio aggravata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Marabini, per il reato di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di maggioranza.

MADIA, *Relatore di maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

LOPARDI, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(È approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La terza è contro il deputato Nenni Giuliana, per il reato di cui all'articolo 414 del codice penale (istigazione a delinquere).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è contro il deputato Grezzi, per il reato di cui all'articolo 415 del codice penale (istigazione a disobbedire alle leggi).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è contro il deputato Grifone, per i reati di cui agli articoli 81 e 414 del codice penale (istigazione a delinquere continuata) e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (comizi senza preavviso).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è contro il deputato Guàdalupi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, è con un certo disagio che noi ci avviciniamo a questo dibattito, il quale ha le sue origini nel più famoso scandalo che si sia verificato in questo dopoguerra e che ha commosso l'opinione pubblica in un modo che non ha precedenti.

Forse sarebbe stato preferibile che questa discussione si fosse impostata sin da principio in modo più chiaro; in modo più chiaro, intendo dire, da un punto di vista della procedura parlamentare, che cioè il Governo avesse ritenuto sin dall'inizio che il rimpasto in atto veniva a porre in essere un governo nuovo e si fosse presentato alle due Camere chiedendo la fiducia ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione.

Viceversa si è iniziato uno strano dibattito, non ben definito, sulle comunicazioni del Governo, e questo dibattito si è mutato in un dibattito sullo scandalo Montesi. Lo stesso Presidente del Consiglio al Senato non ha potuto fare a meno di dedicare la quasi totalità del suo intervento, in risposta alle critiche e alle accuse della opposizione, allo scandalo che costituisce il presupposto dell'attuale dibattito.

Eppure, la crisi ministeriale, che si è composta rapidamente con il breve e sintetico rimpasto, aveva anche degli altri aspetti, diversi da quello dello scandalo Montesi.

Anzitutto vi è stato lo spostamento del dicastero della pubblica istruzione dal ministro Martino al ministro Ermini. Lo spostamento di un dicastero nell'ambito dello stesso Gabinetto, con la promozione di un sottosegretario a ministro, non è, di solito, argomento in materia che comporti una rilevanza politica notevole. Ma in questo caso è appena il caso di rilevare che il dicastero della pub-

blica istruzione passa da un ministro liberale ad un ministro democristiano.

Ora, coloro i quali ricordano la formula con la quale è nato questo Governo, coloro che si rendono conto che questo Governo è risultato di una combinazione faticosamente raggiunta (di equilibri, secondo i sostenitori del Governo; di contrasti, secondo gli oppositori del Governo) di diverse ideologie politiche; quando si tenga conto che in questo Governo si è fatto in modo di arginare (di equilibrare, secondo i sostenitori del Governo; di contrastare, secondo noi oppositori del Governo) la tendenza dirigista nell'economia che poteva trarre spunto dalla presenza di ministri socialdemocratici in taluni dicasteri finanziari, ponendo anche al dicastero dell'industria e del commercio un rappresentante liberale; quando si tenga conto che in questo Governo si è tentato di equilibrare (sempre secondo i sostenitori del Governo medesimo) o di contrastare (secondo gli oppositori) una preponderanza democristiana arginando nel dicastero della pubblica istruzione una influenza democristiana nella formazione e nell'indirizzo dell'istruzione pubblica e dell'educazione attraverso la presenza di un ministro liberale; quando si tenga conto di tutto questo, è facile rendersi conto che lo spostamento del dicastero della pubblica istruzione da un ministro liberale ad un ministro democristiano è argomento che dovrebbe far pensare non coloro che si sono opposti a questo Governo proprio per questa sua formula contraddittoria che pone in contrasto diverse ideologie e quindi rende impossibile al Governo di svolgere una azione concorde e lo condanna ad un immobilismo ideologico, politico e pratico di azione politica.

Uno spostamento di questo genere, a nostro avviso, avrebbe avuto bisogno, per correttezza parlamentare, per lealtà verso quella maggioranza, che quella formula, con quelle proporzioni, con quell'equilibrismo, aveva votato, di una certa spiegazione, di una certa motivazione, di alcune assicurazioni su taluni orientamenti, cosa che il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di dover fare. Ripeto trattarsi di una questione di correttezza parlamentare e di lealtà che il Governo avrebbe dovuto sentire verso la sua maggioranza più che verso l'opposizione; ma, poiché la maggioranza non lo ha rilevato, noi abbiamo il dovere di farlo rilevare.

Vi è poi la sostituzione del titolare del dicastero degli esteri. A questo proposito io non voglio minimamente anticipare il dibattito sulla politica estera del Governo,

che si svolgerà, a giorni, in quest'aula, e nel quale interverranno parlamentari egregi, molto più competenti di me sulle singole questioni che costituiscono la materia delicatissima di questo ministero.

Ma, in relazione alla persona che è andata a coprire l'elevato ruolo di titolare di palazzo Chigi, non posso non fare un'osservazione. Nessuno più di noi ha avuto occasione di apprezzare, durante la scorsa legislatura e agli inizi di quella attuale, le capacità personali dell'onorevole Martino nella sua qualità di Vicepresidente della Camera; ma, per quanto riguarda la sua collocazione specifica a titolare del dicastero degli affari esteri, noi non possiamo dimenticare che l'onorevole Martino, quando era deputato liberale, sostenne vigorosamente una tesi che incontrò tutta la nostra opposizione, in un dibattito notevolmente acceso che si svolse in questa aula, e che non può non destarci preoccupazioni; ciò avvenne in occasione della discussione sul valore da darsi alla dichiarazione tripartita, alla vigilia delle trattative che dovevano andarsi ad aprire in una capitale straniera in relazione alla soluzione dello angoscioso problema del Territorio Libero di Trieste.

In quella seduta, del 10 ottobre 1951, l'onorevole Martino si fece diligentissimo sostenitore di un emendamento ad un ordine del giorno Covelli, sostenuto dall'opposizione nazionale, nel quale ordine del giorno si impegnava il Governo a non decampare per nessun motivo dalla dichiarazione tripartita nelle eventuali trattative che dovessero andarsi a svolgere per la questione del Territorio Libero. Ebbene, l'onorevole Martino propose di emendare quell'ordine del giorno nel senso che la dichiarazione tripartita dovesse costituire soltanto la base di eventuali trattative; e ciò nel momento stesso in cui il Parlamento sottolineava la necessità che si desse tutto il valore di un documento assolutamente intangibile, di una acquisizione precisa di posizioni di diritto internazionale, alla dichiarazione tripartita.

Ora, io non voglio minimamente dubitare che l'onorevole Martino vorrà modificare la linea politica del Governo nei confronti della dichiarazione tripartita; ma non credo che l'onorevole Martino, ministro degli affari esteri, possa del tutto dimenticare la sua posizione di deputato, perché fatalmente, nello svolgimento di qualsiasi funzione, si reca il proprio abito mentale, il proprio indirizzo, il proprio orientamento.

Valga questo mio riguardoso rilievo nei confronti del ministro degli affari esteri in

carica come una raccomandazione precisa che intendo fare in questo momento al Presidente del Consiglio, nel senso che la linea di condotta nei confronti della nostra politica per il Territorio Libero di Trieste non abbia assolutamente a modificarsi e a indebolirsi per la presenza dell'onorevole Martino al dicastero degli affari esteri.

Per quanto riguarda, poi, le altre questioni di politica internazionale, noi non possiamo non rilevare che la sostituzione del titolare di palazzo Chigi coincide con un momento estremamente delicato della nostra politica internazionale, in quanto che tutta la linea politica del Governo era basata sulla C. E. D.. Vi erano diverse opinioni e diversi orientamenti all'interno del paese sulla convenienza o meno di orientare tutta la politica governativa su questo istituto, su questa soluzione che aveva le sue ripercussioni non soltanto nei rapporti tecnicamente internazionali, ma anche nella politica economica e nella politica sociale del paese.

Il crollo, quindi, di questa direttiva politica fondamentale, ribadita dal Governo, in nome della quale esso Governo ottenne dalla maggioranza la fiducia quando si presentò al Parlamento contro la nostra opposizione; il crollo, ripeto, di questa direttiva politica che coincide, anche senza esserne stata la causa, con il mutamento del titolare di palazzo Chigi, avrebbe avuto bisogno da parte del Presidente del Consiglio di talune precisazioni iniziali.

Ma l'onorevole Scelba ha risposto al Senato alle accuse delle opposizioni e noi quindi iniziamo questo dibattito in una posizione più favorevole, in quanto abbiamo ricevuto dalla viva voce del Presidente del Consiglio, al Senato, taluni impegni e talune impostazioni. Anche per quanto riguarda la politica estera, senza anticipare il dibattito di politica estera, voglio qui rilevare che fra queste assicurazioni date dall'onorevole Scelba al Senato ve ne è una che particolarmente ci interessa e che vogliamo sottolineare e cioè che noi ci troviamo, in un certo qual modo, ad una svolta della politica estera; svolta che il Presidente del Consiglio ha voluto sottolineare, e cioè che da questo momento viene instaurato il principio dell'assoluta parità tra vincitori e vinti, per cui qualunque posizione di discriminazione deve necessariamente cessare.

Devo subito rilevare anche una certa contraddizione che ho notato in un'altra assicurazione del Presidente del Consiglio in relazione a talune situazioni di politica estera

che sono in corso. Il Presidente del Consiglio ha anche detto, sorvolando in verità sulla questione del Territorio Libero di Trieste, che l'Italia non si era opposta al patto balcanico ma avrebbe preteso come condizione all'inserimento del sistema del patto balcanico nel sistema del patto atlantico, che venisse preventivamente risolta la questione delle nostre frontiere orientali. Noi siamo perfettamente d'accordo su questo punto con l'onorevole Presidente del Consiglio, ma mi pare che la notizia, in corso sulla stampa, di una imminente soluzione del problema triestino, la visita del sottosegretario agli esteri americano a Roma, dove ha potuto o non ha potuto parlare col ministro degli affari esteri in via di sostituzione, e soprattutto la sua conversazione svoltasi a Londra col nostro ambasciatore e con l'ambasciatore jugoslavo unitamente a talune voci successive a questi contatti, che lasciano prevedere quasi per immediata la soluzione del problema del Territorio Libero, sembrano essere un po' in contrasto con questa assicurazione di condizionare l'assenso italiano al patto balcanico con la risoluzione del problema triestino.

Questi rilievi ritengo di dover consegnare al Presidente del Consiglio dei ministri perché hanno carattere urgente, approfittando proprio di questa discussione che ha per oggetto anche la sostituzione del titolare di palazzo Chigi, e anche perché gli avvenimenti potrebbero precipitare e noi potremmo trovarci di fronte a fatti compiuti di politica internazionale ancor prima che si abbia ad aprire in quest'aula quel dibattito di politica estera al quale rinvio le mie osservazioni per un più ampio e completo esame delle diverse situazioni di politica internazionale che si è verificata in Italia e nel mondo a seguito del fallimento della politica della C. E. D.

Venendo quindi ad esaminare le origini della crisi, noi non possiamo fare a meno di considerare che la crisi si è prodotta per la vacanza del dicastero degli affari esteri a seguito delle dimissioni dell'onorevole Piccioni. Questo, pertanto, ci pone nella necessità di dover affrontare l'avvenimento scandalistico che è alla base del fatto politico e che, ripeto, ha costituito la sostanza del dibattito al Senato. Lo stesso ministro dell'interno non ha potuto sottrarsi a ciò; per noi è doveroso in questa sede e nelle presenti circostanze partire, nell'esame di questo aspetto della discussione, dalle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Sostanzialmente, rispondendo alle accuse della opposizione ed in specie alle accuse del-

l'opposizione di sinistra, l'onorevole Scelba ha sostenuto due tesi.

Anzitutto ha negato sul piano giuridico la possibilità di estendere la responsabilità dall'imputato al padre e, *a fortiori*, dal padre dell'imputato ai suoi colleghi al Governo. Quindi ha sostenuto, in base all'articolo 27 della Costituzione, che la responsabilità penale è personale per cui l'imputazione di una persona fisica non può produrre nessuna estensione di responsabilità né nei confronti dei parenti, né della compagine governativa che era con questi in contatto.

La seconda affermazione fatta dall'onorevole Scelba è che gli imputati non debbono considerarsi colpevoli fino a quando non ci si trovi di fronte ad una sentenza definitiva di condanna, secondo il disposto dell'articolo 27, secondo comma, della Carta costituzionale.

Con questa duplice tesi l'onorevole Scelba ha ritenuto di aver risposto alle accuse mosse al Governo e di aver esaurito su questo argomento il dibattito al Senato.

Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio dall'esattezza di queste sue affermazioni. Se l'onorevole Scelba non si fosse trovato dinanzi al Parlamento per motivare le ragioni che lo avevano indotto a provvedere al rimpasto ministeriale, ma si fosse trovato dinanzi all'autorità giudiziaria che lo avesse incriminato di correttezza in taluni reati contestati agli altri imputati, egli avrebbe avuto il pieno diritto di richiamarsi a questi due principi costituzionali per escludere qualsiasi rapporto di correttezza sul piano penale e su quello processuale.

Ma qui il problema è diverso; è un problema morale e politico, ed a questo proposito l'onorevole Presidente del Consiglio mi pare abbia detto ben poco. Si è molto parlato di questione morale. Anche l'onorevole Saragat — che per la sua figura prevalente in seno a questo Governo è uno dei più diretti responsabili della direzione politica insieme con l'onorevole Scelba — in un articolo a sua firma apparso oggi sul giornale ufficiale del suo partito parla di questione morale e sottolinea l'ampiezza e la gravità di una siffatta questione. Egli stesso riconosce che lo scandalo Montesi appassiona ed angoschia milioni di cittadini italiani. Non vorrei però che si spostassero i termini della questione né che ci si atteggiassero a catoni fuori posto. So che esiste una differenza fra l'etica e la politica: non si può giudicare il fatto politico alla stregua del fatto morale. È noto a tutti che l'azione politica riceve un giudizio storico, non un giudizio etico; è noto a tutti che un fatto

politico di nessuna importanza può diventare importantissimo sul piano etico ed avere persino il crisma dell'abnegazione e del sacrificio, e viceversa. Perciò non si può identificare in modo astratto ed assoluto l'etica con la politica, il fatto etico con il fatto politico. Però è vero anche che un giudizio politico dato in senso storico, nel senso del successo o dell'insuccesso di una determinata azione politica, resta giudizio politico fino a quando nella determinazione di una data azione politica siano intervenuti soltanto dei fatti politici.

Quindi, se ci troviamo di fronte ad un insuccesso dovuto ad una erronea valutazione delle forze in contrasto, noi daremo un giudizio politico di errore in quel determinato fatto politico; ma quando in una data determinazione politica interviene un fattore di ordine personalistico per la protezione e la tutela di interessi di ordine personale, di ordine di gruppi, allora ci si sposta dal piano politico al piano etico e quel determinato insuccesso, che inevitabilmente si verifica, non può essere più soltanto proclamato un errore sul piano politico, ma assume sul piano etico la veste di una vera e propria colpa.

In fondo, il punto di sutura fra l'etica e la politica è il diritto, che rappresenta la possibilità di equilibrio fra le esigenze dell'individuo e le necessità collettive. Quindi, pur non potendo stabilire una identità fra fenomeno politico e fenomeno morale, la opinione pubblica non può escludere una valutazione di ordine morale allorché in una determinata azione politica scorge l'esistenza di determinati fattori per la tutela non di un interesse di ordine politico ma di ordine personalistico.

Si è verificato proprio questo, onorevole Presidente del Consiglio. L'opinione pubblica è stata terribilmente scossa da una serie di circostanze. Saranno state circostanze casuali, saranno state circostanze eccezionali, volute o non volute; comunque, vi è stata una serie di circostanze che hanno dato all'opinione pubblica italiana l'impressione assorbente che gli organi dello Stato intervenivano, e sono intervenuti, non a tutela di un interesse collettivo, ma di un interesse personalistico di un gruppo, di una fazione, di una determinata aliquota di individui.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto: ma questa è la speculazione politica che si è inserita nel fatto di cronaca nera, è stata la propaganda che ha determinato questa impressione fallace ed erronea nell'opinione

pubblica. Un momento, onorevole Presidente del Consiglio. Noi non abbiamo dubbi che su questo fatto di cronaca nera si sia inserita una terribile, tremenda speculazione politica, una propaganda senza precedenti, che si è servita di tutti i mezzi, di tutte le sottigliezze e di tutta l'ampiezza della macchina propagandistica di cui dispongono oggi i partiti politici, specialmente alcuni partiti politici. Questo è un altro aspetto del problema (del quale parleremo in seguito), un aspetto politicamente preoccupante, impressionante, direi; ma non si è trattato solo di questo. Ella non può, onorevole Presidente del Consiglio, solo dire che la commozione dell'opinione pubblica, quell'angoscia di milioni di italiani di cui parlava il suo Vicepresidente onorevole Saragat nel suo articolo su *La Giustizia*, sia dovuta soltanto alla speculazione politica, alla campagna di stampa.

V'è dell'altro. Quando l'opinione pubblica vede che l'autorità giudiziaria incrimina uno dei più alti funzionari della polizia (l'ex questore di Roma, Polito) per favoreggiamento (per avere cioè, con abuso di potere, fatto il contrario di ciò che il suo dovere istituzionale gli imponeva di fare), non può dare credito soltanto ad una voce di speculazione e di propaganda politica. Né vale dire che l'incriminazione non significa colpevolezza. Sul piano politico, l'incriminazione di un funzionario di quella altezza non può prescindere da elementi concreti, nella valutazione del magistrato da indizi gravissimi, direi quasi da vere e proprie prove; ché, se ella sostenesse il contrario, onorevole Presidente del Consiglio, dovrebbe giungere per il rigore dell'assurdo a sostenere che persino la macchina della giustizia, della magistratura, rientra in questa macchina propagandistica di speculazione politica. E questo è assurdo. Ella è ben lontano dal pensare questo ed anche si è sforzato (in ciò nobilmente) di sostenere che la magistratura deve essere tenuta al di fuori e al di sopra della speculazione dei partiti.

Ma, allora, perché non vuol dar credito a questa opinione pubblica che è stata scossa e commossa non direi da tantissime altre circostanze che sono sembrate strane, inspiegabili, ridicole nelle loro versioni ufficiali di come si sarebbe svolto il fatto; ma soprattutto dall'incriminazione dell'ex questore di Roma? Perché, badate, l'ex questore di Roma per che motivo avrebbe commesso ciò che gli si attribuisce, per quale motivo avrebbe violato i suoi doveri di ufficio, per che motivo avrebbe compiuto quegli abusi e quegli eccessi di potere?

Forse che nello scandalo Montesi era implicato un suo figliolo o egli stesso o persone di famiglia o della cerchia familiare? Non consta finora, e quindi dobbiamo per il momento escluderlo. L'ex questore di Roma, se questo ha commesso — e, badate, è l'atto più grave che poteva compiere un pubblico funzionario addetto a quella specifica funzione; — sarebbe stato, sotto il profilo politico, come impressione della opinione pubblica, un fatto molto meno grave se il questore di Roma avesse materialmente partecipato al fatto di cronaca che poi ha determinato lo scandalo, perché è enormemente più grave dal punto di vista della funzione istituzionale del questore (ed era il più importante in Italia) compiere non gli atti tendenti all'assolvimento del suo compito (perseguire i rei, indagare, scoprire la verità), bensì i reati dell'abuso di potere, della violazione dei doveri di ufficio per raggiungere l'effetto contrario, cioè per occultare la verità, per coprire gli imputati ed i presunti rei); se questo ha fatto l'ex questore di Roma, dicevo, perché mai — si è domandata la pubblica opinione — lo ha fatto?

Onorevole Presidente del Consiglio, la risposta se l'è data la pubblica opinione senza bisogno di leggere i giornali o di domandarlo a chicchessia. La pubblica opinione sa, noi sappiamo, gli italiani sanno che il questore di Roma era persona a lei vicina, vicina alla posizione di Governo. L'opinione pubblica sa che il questore di Roma è stato mantenuto in servizio oltre i limiti di età; sappiamo tutti che quante volte noi abbiamo chiesto come mai si verificasse questo strano episodio, che un funzionario di un grado così elevato, di così alte responsabilità fosse mantenuto in servizio oltre i limiti di età, ci siamo sempre sentiti rispondere che era persona di fiducia, che esisteva questo rapporto fiduciario costante, continuo, a tutti noto, fra il Ministero dell'interno ed il questore di Roma. Ed ella ha detto quasi come alibi al Senato che il questore di Roma era stato nominato tale quando al Governo erano i comunisti.

E mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio: è un po' strano, ma risponde perfettamente alla pratica di questo Governo e di questo partito di maggioranza di ricercare la giustificazione dei fatti non nella loro obiettiva rispondenza ad una verità o ad un errore ma viceversa nell'apprezzamento più o meno favorevole che di questi fatti fanno taluni partiti o esponenti dell'estrema sinistra. Per giustificare l'ex capo della polizia Pavone ella non si è riferito a quelle che possono essere state delle qualità preclare,

eccezionali, di questo funzionario da lei preposto al vertice di quell'edificio che le sta particolarmente a cuore, che è la pubblica sicurezza, ma si è riferito al *placet*, al visto dato dall'onorevole Scoccimarro: piaceva a Scoccimarro, quindi non poteva essere cattivo. Per quanto riguarda l'ex questore di Roma, Polito, ella non è venuta a dirci quali potevano essere le ragioni obiettive che richiedevano la permanenza di questo funzionario alla questura di Roma, l'affidamento a lui dell'incarico forse più delicato della polizia italiana del dopoguerra; ma ha detto che vi erano i comunisti, che piaceva ai comunisti. Questo, ripeto, è il tipico, sintomatico atteggiamento di questo Governo e di questo partito di maggioranza di volere gli alibi dall'estrema sinistra. Ogni giorno ciò accade nel Ministero dell'interno e negli altri ministeri: l'onorevole Vigorelli suole essere soddisfatto di una determinata soluzione di una questione di lavoro a seconda che Di Vittorio gli strizzi l'occhio o gli dia il *placet*; e lo stesso ella fa in politica interna o nelle questioni di politica internazionale. Questa, insomma, è la malattia dell'attuale maggioranza, una specie di complesso di inferiorità sostanziale che inficia le possibilità di una azione politica indipendente da parte di questo Governo. Quello che il paese maggiormente avverte, e di cui lo scandalo Montesi è l'elemento sintomatico, è proprio questa specie di complesso di fronte al partito comunista.

Ritornando dunque al questore Polito, ella ha detto che si tratta di un funzionario chiamato a questa altissima carica mentre i comunisti erano al potere. Ma è troppo facile soggiungere che egli vi fu mantenuto da lei. E che Polito fosse una sua creatura è noto a tutti. Onorevole Scelba, non è certo di buon gusto portare in Parlamento questioni più o meno personalistiche, ma giacché il caso è perfettamente indicativo e sintomatico di quanto sto dicendo, mi permetto di ricordarle che quando ella ebbe bisogno di chiarire una sua posizione nei miei confronti, a seguito di una affermazione che io avrei fatto in un comizio (affermazione che risultò non rispondente alle mie intenzioni e al testo del mio discorso), ella non chiamò me personalmente, come la correttezza avrebbe voluto, magari fermandomi nei corridoi del palazzo di Montecitorio, ma mi fece chiamare dal questore di Roma, che evidentemente era legato al suo ministero e a lei da un filo diretto.

È dunque evidente che Polito era persona che godeva la sua piena fiducia. Vuole dunque

ella stupirsi che l'opinione pubblica abbia collegato questo stranissimo fatto Montesi e questo discutibile operato del questore di Roma con l'interesse particolare di un gruppo politico che il questore stesso ha avuto forse la preoccupazione di tutelare al di sopra dei maggiori interessi della nazione? Tanto più che l'opinione pubblica ricorda l'epoca in cui i fatti sono avvenuti. Non bisogna dimenticare che si tratta del periodo anteriore alle elezioni del 1953, del periodo cioè corrispondente alla battaglia più accanita di quante se ne sono svolte in questo dopoguerra e dalla quale la democrazia cristiana aspettava la investitura legittima per una dittatura effettiva, cioè quella maggioranza assoluta che, raggiunta con il premio di maggioranza, le avrebbe consentito di governare senza rendere più conto ad alcuno.

Questo, onorevole Presidente del Consiglio, il problema politico e morale. Ed ella non può rispondermi con l'invocazione dell'articolo 27 della Costituzione o avanzando il principio secondo cui la responsabilità penale è personale o quello secondo cui l'imputato non può essere considerato reo fino a quando non sia condannato e dichiarato colpevole.

Che cosa dobbiamo dedurre, dunque, da tutto questo? Evidentemente che ci troviamo di fronte ad un fatto che giustifica la commozione dell'opinione pubblica.

A questo punto si inserisce il problema politico.

Al Senato ella ha sostenuto, con una energia ed una precisione di cui le do pubblicamente atto, che in questo doloroso e nefando fatto di cronaca nera si è inserita una speculazione comunista e, cosa ancora più grave, un tentativo da parte comunista di sovvertire le istituzioni dello Stato, secondo la nota tecnica rivoluzionaria che consiste nel determinare lo stato di allarme, il discredito o addirittura la crisi delle istituzioni, una crisi all'interno dei partiti e nei rapporti dei partiti tra di loro. Noi dobbiamo constatare — ella ha aggiunto — attraverso lo svolgimento di questa campagna, le varie fasi, le varie tappe di questa tecnica rivoluzionaria. Ella ci ha portato degli elementi notevoli a conforto di questa sua tesi: per esempio, ci ha parlato di una radio straniera, che ella ha detto essere ad esclusivo servizio del partito comunista italiano (se non erro, sono sue parole), la quale ha contribuito a diffondere questo stato di allarme anche trasmettendo notizie inesatte e precipitose; ci ha parlato di un comunicato che sarebbe stato diramato da questa radio straniera che ella ha detto

al servizio del partito comunista italiano, nella notte stessa in cui si verificarono gli arresti: un comunicato in cui si diceva che erano state arrestate non soltanto le persone che effettivamente erano state arrestate, ma anche il questore di Roma, il capo della pubblica sicurezza e lo stesso ministro dell'interno. Questo, al fine di determinare in Italia e all'estero — nell'opinione pubblica italiana per azione diretta e per indiretta pressione dell'opinione pubblica straniera — uno stato di allarme e di preoccupazione mirante a minare il funzionamento e la saldezza delle istituzioni. La tecnica rivoluzionaria!

Ella ci ha parlato della campagna di stampa che è stata, lo ripeto, superiore a qualsiasi previsione e a qualsiasi precedente; ci ha parlato di taluni titoli allarmistici di alcuni giornali dell'Italia settentrionale, del famoso titolo su nove colonne il giorno dopo il ritiro dei passaporti: « Si salvi chi può, anche senza passaporto ».

Tutto questo è esatto e gliene do atto, onorevole Presidente del Consiglio. Ma, onorevole Scelba, questo è già avvenuto, l'effetto che doveva determinare lo ha determinato. Ma ella che cosa ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, di fronte a tutto questo?

Qui ci si presenta un altro aspetto del problema politico. Onorevole Scelba, non è la prima volta che, in questi dibattiti parlamentari, ella viene alla Camera dopo che un fatto si è verificato, un fatto grave, di ordine rivoluzionario, in politica interna, in politica militare, in politica sociale, ed ella viene a denunciarlo al Parlamento. Sapete? È accaduto questo, ci sono tante armi nascoste, c'è questo apparato comunista in azione, ci sono « cellule » nelle forze armate. E oggi sentiamo che le « cellule » sorvegliano l'ordinamento bancario, e oggi sentiamo dire che « cellule » vi sono nei giornali.

Tante volte, con tono drammatico e con sincerità di accenti (gliene do atto), ella ha denunciato qui questi fatti gravissimi. Ebbene, quali provvedimenti ha ella preso, onorevole Presidente del Consiglio, a seguito di questi fatti, per prevenirli e per reprimerli? Sarebbe stato sempre suo stretto dovere come ministro dell'interno, prima, e poi come ministro dell'interno e Presidente del Consiglio.

Ora, sotto questo aspetto, noi le facciamo qui due addebiti, onorevole Presidente del Consiglio: il primo, di avere questa volta offerto (non lei personalmente, ma la situazione politica, ma questo marasma della pubblica amministrazione, ma questo scan-

dalo) il pretesto e; questa volta, direi anche qualcosa di più del pretesto, quasi il motivo (per le ragioni che ho detto prima) a questo partito di estrema sinistra di svolgere, di inscenare, di architettare queste sue azioni. Proprio perché ella sa e non può non sapere ed è lei a dirlo che c'è questa tendenza, questa organizzazione, questa situazione, e che ci si trova di fronte a forze politiche fideisticamente straniere, organizzativamente straniere, strumentalmente straniere (sono suoi concetti, se non sue parole); proprio per questa ragione, onorevole Presidente del Consiglio, voi del Governo e del partito di maggioranza dovreste sentire la responsabilità di non offrire per nessun caso, non dico il pretesto, ma il motivo, a questa macchina, di mettersi in movimento e di agire con degli addentellati di realtà e con della forza di convinzione nell'opinione pubblica.

È una vostra responsabilità! Il popolo italiano vi ha eletto, come il maggior partito di maggioranza in funzione anticomunista, proprio per questo. È questa la sostanza del vostro programma politico, esposto in occasione delle elezioni politiche del 1948 e del 1953. Questo è l'impegno che voi avete nei confronti degli elettori e del popolo italiano!

Ma voi dite di non generalizzare, e lo disse l'onorevole Moro in un precedente dibattito avvenuto in quest'aula su questo argomento, dibattito al quale non ritenemmo di partecipare perché (e credo che ci si voglia dare atto di ciò) questo gruppo parlamentare si è tenuto fino ad oggi lontano dal discutere in questa Camera di questo scandalo. Tutte le volte che si è trattato di discutere dell'argomento, noi abbiamo cercato di non entrare in questa materia che cominciava a sentire di putrefatto. In quel precedente dibattito, infatti, l'onorevole Moro disse: fosse anche vero che esistono di queste malefatte, di questi scandali, di questi reati, non si possono estendere da alcuni a tutti. E qui, onorevole Presidente del Consiglio, sorge un altro aspetto, un altro riflesso del problema politico.

L'onorevole Presidente di questa Assemblea giorni or sono ebbe a dire che le vicende interne del partito di maggioranza non riguardano soltanto il partito di maggioranza, ma, per l'influenza che questo partito ha di fronte alla vita del paese, per la responsabilità che il partito di maggioranza ha nell'interpretare le istanze generali del paese, esse riguardano un po' tutto il paese, tutti i settori di tutti i gruppi politici. Ed è questo a cui

noi dobbiamo in questo momento por mente. In sostanza, noi ci troviamo di fronte a questa situazione denunciata dal Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, come una situazione di un tentativo di sovvertimento delle istituzioni; noi ci troviamo di fronte ad un comportamento del Governo, della amministrazione, di elementi responsabili del partito democristiano che indirettamente, involontariamente autorizzano questa azione, la incoraggiano; ci troviamo di fronte ad una carenza di azione politica da parte del Governo. Noi lo sapevamo: a questa carenza di azione politica accennammo in sede di presentazione di questo Governo. Dicemmo allora che questa formula governativa non vi avrebbe reso possibile di governare in una determinata direzione. Era fatale che questo fosse accaduto, era fatale che voi vi doveste trovare inceppati nella vostra azione, ammesso che questa azione aveste voluto veramente compiere in quella direzione e nel senso affidatovi dall'elettorato. Ma oggi noi ci troviamo di fronte a questa situazione, e allora l'interrogativo è il seguente: questo Governo, che fino ad oggi non ha svolto questa azione, che fino ad oggi ha deluso questa aspettativa del paese, può farlo oggi? Oggi che cosa resta di questo Governo? Oggi questo Governo è minato nel suo credito, nella sua autorità, nella sua capacità di azione politica, oggi è in condizioni di minorazione di fronte alla posizione precedente. Questa è una realtà. Noi possiamo non sottolinearla, voi potete respingerla, carità di patria o di partito per voi può portarvi a minimizzare questa situazione, ma la realtà è questa.

Anche ammesso che ella, onorevole Presidente del Consiglio, per averlo toccato con mano, per esserne stata personalmente vittima, per aver visto diretta contro il suo gruppo politico, contro la sua parte politica questa azione di sovvertimento, questa tecnica rivoluzionaria, sia veramente convinta che è giunto il momento di reprimere questo malcostume, di combattere questo pericolo, di arginarlo, noi vi diciamo che voi non sareste più in condizioni di poterlo fare, perché questo scandalo, volere o no, ha minato l'autorità del Governo, vi ha messo in condizione, anche se non lo voleste, di non avere più quell'autorità e quel prestigio che necessariamente devono essere indissolubilmente legati ad una possibilità di azione energica di Governo all'interno e nei riflessi internazionali. Quindi, il corollario da questa situazione politica noi dobbiamo trarlo. La politica è rigorosa sotto questo aspetto, non ammette di porre

i problemi e poi lasciarli al vento. Il corollario è questo: la necessità di un mutamento di questa compagine.

Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che noi siamo all'opposizione di questo Governo per altre ragioni. Ma fra le ragioni della nostra opposizione c'era — e fu da noi chiaramente esposta quando questo Governo si presentò — la convinzione profonda che questa compagine governativa, che doveva contare su quel margine limitato di voti e che quindi fatalmente doveva essere (non voglio usare la parola « ricattato ») strettamente guidata e controllata nella sua azione politica da partiti di minoranza, c'era la convinzione profonda — dicevo — che questa compagine governativa non avrebbe potuto assolvere a quei compiti che diceva di volere assolvere. Oggi, però, il corollario che si trae da questa brutta vicenda di cronaca, che ha coinvolto tanta parte della classe politica dirigente, il corollario che si deve trarre è questo: un mutamento fatale di questo Governo.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, il discorso si sposta dal Governo e si rivolge al partito.

Il partito di maggioranza deve, in questo momento, rendersi conto di due cose. Intende considerare valida la diagnosi fatta dal Presidente del Consiglio in merito alla pericolosità, alla immanenza, allo svolgimento concreto di questa azione rivoluzionaria, di questa tecnica rivoluzionaria, di questo pericolo per il nostro paese costituito da queste formazioni politiche straniere che sono in Italia, o non intende considerarla valida?

Il partito di maggioranza deve chiaramente indicare se intende orientare la sua politica in base alle conclusioni raggiunte e denunciate nel suo intervento al Senato dall'onorevole Scelba al paese e al Parlamento.

In secondo luogo, posto che sia venuto a questa conclusione, deve cercare di risolvere il problema che riguarda tutta la nazione, ma che riguarda principalmente il partito stesso. Deve mutare, cioè, uomini e formula politici.

Vi sono, nel partito di maggioranza, degli elementi, una classe dirigente che non sia per nulla coinvolta in questa vicenda, in questo scandalo? Io me lo auguro, e voglio far credito all'onorevole Moro, presidente del gruppo parlamentare democristiano, di questo grido di protesta: anche ammesso che vi siano delle zone tarate, delle zone minate, non si può estendere questa accusa a tutto un ampio schieramento politico che ha avuto la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

fiducia della nazione da sette anni a questa parte.

Ebbene, occorre questo secondo atto di coraggio da parte del partito di maggioranza, che ha le maggiori responsabilità nei confronti del popolo italiano, in questa difficile fase che attraversa il nostro paese.

Quindi, accettazione della conclusione presentata oggi dal Presidente del Consiglio e, in base a questa conclusione, scelta di una nuova formula politica, di nuovi uomini politici, i quali, completamente al di fuori di questo scandalo e quindi non infirmati dalla carenza di autorità, di prestigio e di fiducia che fatalmente si lega a questa vicenda scandalistica, possano svolgere nel paese un'azione di politica interna, di politica economica e di politica sociale valida a risolvere la situazione esistente oggi nel paese.

Siamo ancora in tempo per una soluzione chirurgica di questo genere? Io mi rendo conto, onorevole Presidente del Consiglio, che il partito di maggioranza si trova oggi in una grave difficoltà nel dover pronunciarsi sulla fiducia a questo Governo in occasione di questa vicenda scandalistica. Vi sono delle ragioni di carità di partito, delle ragioni di lealismo, delle ragioni di solidarietà che possono oggi costringere i deputati, come hanno costretto i senatori, ad assumere un determinato atteggiamento; ma con questo il problema politico non si risolve. Credo che di questo ne siamo tutti convinti. In questo modo il problema politico si aggrava, e si aggrava perché (non vi fate illusioni!) dietro questo vostro lealismo, questa vostra solidarietà e generosità, una parte dell'opinione pubblica vorrà andare a ricercare dei rapporti di omertà, di paura, di interessi. Quindi questa carenza di autorità, di fiducia e di prestigio si estenderà fatalmente da questa compagine, dagli uomini che ne sono invischiati, anche agli altri.

Comunque, questa è questione interna del vostro partito. Siete voi che dovete valutare le energie, il coraggio, le capacità, gli uomini che avete a disposizione.

Certo è che il problema politico non si sposterà per effetto del voto che dovete qui dare. Il problema è differito e forse si aggrava. Quindi bisogna affrontarlo e risolverlo.

Non vi è molto margine. Molti dicono che è tardi. Io non credo mai che sia tardi quando si voglia fare sul serio. Ma noi non possiamo fare a meno di rilevare che quel margine di sicurezza — nel tempo, non nella quantità — va riducendosi pericolosamente. Noi siamo innanzi allo schiudersi di un anno

politico che è gravido di incognite e di avvenimenti gravi.

In questo anno che ora si apre in Italia si svolgeranno avvenimenti di grave importanza per la vita politica della nostra nazione. Per esempio: le elezioni regionali in Sicilia; le elezioni amministrative nel centro-nord, e la lotta per il possesso dei grandi comuni del nord, da Genova a Torino, da Milano a Bologna, da Firenze a Venezia; la elezione del Presidente della Repubblica.

Sono avvenimenti gravi in un paese che si trova in questa circostanza, sono cause circostanziali di crisi, a prescindere da quelle che possono essere le cause politiche, sostanziali, ideologiche. Quando ero in guerra mi hanno insegnato che l'artiglieria in movimento è artiglieria in crisi.

Vi sono quindi motivi circostanziali di crisi che vengono a coincidere con quest'anno politico. Sono problemi gravi cui bisogna pensare e provvedere. La situazione internazionale è gravida di incognite: anche nel nord-America si avrà un anno elettorale; situazione di guerra non soltanto fredda nell'estremo oriente, ecc.

Noi verremmo meno alla nostra responsabilità, al nostro dovere se non rilevassimo ciò, se non lo registrassimo noi per primi, se non ve lo sottoponessimo, signori del partito di maggioranza.

Voi dovete risolvere questo vostro problema, e quanto prima lo risolverete tanto meglio sarà. Non avete molto tempo a disposizione, non fatevi illusioni. Ma non si faccia illusioni nessuno, però, nemmeno gli altri. Perché il popolo italiano attende, sta attendendo con assoluta pazienza da cinque anni che voi risolviaste questa situazione; il popolo italiano non può attendere all'infinito. Voi, signori del partito di maggioranza e del Governo, sappiate che questa cambiale in bianco firmatavi il 18 aprile 1948 e rinnovatavi, sia pure con decurtazione, il 7 giugno 1953, vi sarà protestata. Il popolo italiano non tollererà di essere abbandonato per fare da strame a questa nuova situazione che si dovesse verificare; il popolo italiano non sopporterebbe e non sopporterà — sia chiaro per tutti — una seconda liberazione, questa volta di marca moscovita; il popolo italiano non intende sopportare un secondo comitato di liberazione nazionale di marca russa. (*Commenti a sinistra*).

Non vi fate illusioni, nessuno: ché, se doveste non riconoscere la gravità di questo problema e sottrarvi, voi del partito di maggioranza, alla necessità di risolverlo, il po-

polo italiano vi strapperà dalle mani l'azione politica e la prenderà lui. E non andate a gridare, questa volta, di « ritorni » o non « ritorni »: vi è un diritto superiore, quello della legittima difesa che giustifica qualunque esigenza; vi è un altro diritto superiore, poi, che è lo stato di necessità. Non mettete gli italiani, non mettete le forze ancora valide italiane di fronte a questo bisogno, a questa necessità di legittima difesa, ché altrimenti non avreste da lagnarvi.

Era nostro dovere, onorevole Presidente del Consiglio e signori della maggioranza, in questa circostanza, traendo proprio spunto dalle gravi dichiarazioni del Presidente del Consiglio al Senato dell'altro ieri, sottoporre alla vostra attenzione la gravità di questa situazione politica, affinché voi ne traiate le conseguenze e vi affrettiate a risolvere questo episodio che è il più grave episodio del nostro paese secondo l'insegnamento di questi fatti di oggi e secondo le istanze della opinione pubblica italiana, fatti e istanze che, per quanto mi riguarda, ho cercato di sottoporre alla vostra attenzione e alla vostra considerazione. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi incombe l'obbligo di dare conto alla Camera delle ragioni per le quali i gruppi parlamentari socialisti hanno chiamato in causa direttamente il Presidente del Consiglio nella grave crisi morale che travaglia il paese. Ma prima la Camera mi consentirà di soffermarmi brevemente sul rimpasto del Ministero, che è l'occasione, se non il motivo di fondo, del presente dibattito.

Singolari sono state le condizioni nelle quali il rimpasto si è imposto al Presidente del Consiglio, dopo che per diversi mesi egli aveva rifiutato le dimissioni del ministro degli affari esteri, tanto dolorose quanto dolorose e inevitabili; e ad appena quarantotto ore dal momento in cui il vicepresidente del Consiglio aveva dichiarato non esistere un « caso Piccioni ».

Non meno singolare è stato il modo in cui il rimpasto si è fatto, con una manifestazione di eclettismo o di diletterismo tale da denunciare, da parte dell'onorevole Scelba, una confusione di idee e di propositi che, nelle funzioni che egli ricopre, non può non allarmare il Parlamento.

Della politica estera si è detto e si dice comunemente che è la politica per eccellenza, la politica allo stato puro. Nelle attuali cir-

costanze noi tutti sappiamo che è più vero che mai che la politica estera determina, in una assai larga misura, la politica generale del nostro paese.

Ora, che cosa apprendemmo nelle tumultuose ventiquattro ore che precedettero la designazione del nuovo titolare degli esteri? Apprendemmo che il Presidente del Consiglio aveva successivamente — o addirittura contemporaneamente — consultato gli onorevoli Gronchi e Pella, i tecnici (nella persona di un ambasciatore), l'onorevole Saragat e, se non proprio l'onorevole Pacciardi, per lo meno un succedaneo dell'onorevole Pacciardi, per arrestarsi infine al nome dell'onorevole Martino e compiere così una operazione interna di indubbio effetto, poiché, con un colpo solo, egli liberava il proprio partito di una eredità piuttosto fastidiosa agli esteri e riconquistava all'Azione cattolica un dicastero il cui abbandono era costato lacrime e sospiri, e la cui conquista era stata presentata dai liberali come il grande successo della crisi ministeriale di febbraio.

Sorvolo sulla figura che in questa piccola avventura hanno fatto i socialdemocratici, i quali del resto sono abituati a simili disgrazie; sorvolo sulla diserzione dei liberali da un posto dove potevano rendere un notevole servizio alla scuola pubblica e alla libertà della cultura. Di essi, giustamente, ha detto un giornale liberale che non tanto hanno « conquistato » gli esteri quanto hanno « ceduto » la pubblica istruzione.

Tuttavia domando agli onorevoli colleghi, se sia possibile tanta disinvoltura da parte del Presidente del Consiglio. Ignora egli che nei confronti della politica estera, ai nomi di cui si è parlato, corrisponde un indirizzo sovente addirittura antitetico?

Ci sono in seno alla democrazia cristiana, ci sono in seno alla maggioranza, gli oltranzisti del più stretto americanismo; ma ci sono anche uomini i quali seppero criticare a tempo la tendenza di Sforza ad impegnare il paese senza condizioni e senza limiti o che videro a tempo i pericoli della illusione, si potrebbe dire della evasione europeista di Alcide De Gasperi. Ci sono fra i democristiani e tra i minori coloro che hanno lasciato credere oltre Atlantico che ogni volontà dell'America fa legge nel nostro paese; ci sono anche coloro ai quali non è sfuggito che un'alleanza comporta impegni ed obblighi reciproci che vicendevolmente si condizionano.

Il Presidente del Consiglio ha fatto di tutti un mazzo; si è avuto addirittura l'im-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

pressione che si potesse estrarre a sorte il nome del nuovo titolare del dicastero degli esteri.

Che in materia il capo del Governo navighi nella più assoluta incertezza e genericità lo conferma il modo con cui ha parlato al Senato della sostituzione del titolare del Ministero degli affari esteri, come di un fatto che esclude qualsiasi mutamento nell'indirizzo della politica governativa.

Voglio sperare per l'onorevole Martino che non sia così, giacché anche se l'onorevole Scelba, occupato com'è ad istruire prefetti e questori sul modo migliore di gabbare la Costituzione, non se n'è accorto, tuttavia nella politica internazionale è avvenuto qualcosa di molto importante. Ha avuto pieno successo la conferenza dei «cinque» a Ginevra di cui noi avevamo auspicato la convocazione e la riuscita contro l'allarmismo e il disfattismo dei circoli governativi e la solita abulia di palazzo Chigi. È crollata inoltre la C. E. D. con nostra grande soddisfazione, contro la quale noi avevamo impegnato una lotta di fondo e sul cui destino, davanti all'Assemblea nazionale francese, avevamo da un anno e più richiamato l'attenzione del Parlamento e del Governo. Un vuoto si è prodotto nel sistema delle alleanze militari, un vuoto che è difficile colmare nella scia dell'oltranzismo atlantico, ora che non ci sono più soltanto nel mondo una posizione americana e una posizione sovietica che si contrappongono; ma vi è una presa di posizione britannica, vi è una presa di posizione francese. Purtroppo, non vi è una presa di posizione italiana, non vi sono in circolazione un'idea ed un'iniziativa di palazzo Chigi. Le formule con le quali i nostri ministri si trastullano sono quelle *passé-partout*, dietro le quali vi è l'adattamento supino alla direzione americana. Il Parlamento deve considerare come un oltraggio alla propria responsabilità il fatto che, prima della conferenza dei nove a Londra, non sia stato per lo meno informato del pensiero del Governo.

Ma se il collega Martino è in materia di politica estera una pagina bianca aperta dinanzi a noi e sulla quale egli sta scrivendo a Londra le prime parole, il Ministero nel suo complesso non è una pagina bianca. Esso rappresenta una politica in fallimento, un mucchio di rovine e di insuccessi, dall'unione doganale italo-francese alla Comunità europea, dal protocollo Bevin-Sforza per le colonie al problema del Territorio Libero di Trieste, su cui pesa la minaccia di una spartizione cui nulla

mancherebbe, né l'aperto tradimento degli impegni assunti dai nostri alleati e neppure la firma del nostro Governo.

Come ieri la polemica internazionale verteva sulla Comunità europea di difesa, essa verte oggi sul riarmo della Germania occidentale, che è in sostanza la medesima cosa. Senza anticipare un dibattito che ormai ci tocca rinviare a dopo la conferenza di Londra, è bene in ogni caso che il nuovo ministro degli esteri, impegnato in una trattativa delicata e difficile, sappia che una larga parte del Parlamento ed una larghissima parte del nostro popolo giudicherebbero un funesto errore l'inserimento della Germania occidentale nell'alleanza atlantica ed il suo riarmo incontrollato ed indiscriminato, e che contro questo errore noi condurremmo una severa lotta.

L'America dimostra ancora una volta di non conoscere l'Europa, continente quant'altri mai difficile, quando pone il problema tedesco nei termini in cui esso è stato posto davanti alla conferenza di Londra. È probabile che essa vada incontro ad un nuovo insuccesso; se dovesse riuscire nel proprio intento, ho la convinzione che preparerebbe all'Europa un largo periodo di instabilità, di lotte interne, di rischi di guerra. Io domando che il nostro paese concorra, a lato delle forze più chiaroveggenti della rinascita continentale europea, ad indirizzare l'Europa su nuove vie.

La Germania ha diritto di chiedere la cessazione dell'occupazione militare, ha diritto di recuperare la propria sovranità; non ha né diritto né interesse a riarmarsi, soprattutto per conto di terzi.

Su questo punto la nostra ferma e risoluta presa di posizione è confortata dall'opposizione dei socialdemocratici tedeschi al riarmo della Germania occidentale e al suo ingresso nella N. A. T. O. Irrefutabile è l'accusa mossa dal leader socialdemocratico Ollenhauer al cancelliere Adenauer, di sacrificare al riarmo l'unità germanica. Senonché, a giudizio mio, come a giudizio dell'ala sinistra del *labour party* britannico, che proprio oggi su questo problema impegna al congresso di Scarborough una grossa battaglia, il riarmo della Germania di Bonn e il suo ingresso nella N. A. T. O. comporterebbero non tanto la rinuncia all'unità germanica quanto la consegna della Germania al militarismo, una spinta data alla Germania (e tutti sappiamo che di spinte di questo genere i tedeschi non ne hanno bisogno) a riprendere, come dopo il fallimento della rivoluzione liberale del 1848, l'idea bismarchiana dell'unità conseguita sulla punta delle spade, oppure, come dopo il fallimento della rivoluzione demo-

cratica del 1919-20, a cadere nell'aberrante proposito della rivincita e della conquista dello spazio vitale.

L'interesse dell'Italia è che non si parli di riarmo della Germania, ma di riduzione simultanea e controllata degli armamenti in un sistema europeo di sicurezza. A tale condizione soltanto l'Europa cesserà di essere, come essa è diventata, un'espressione geografica e potrà riprendere nel mondo l'alta funzione che è stata la sua nei secoli scorsi.

Onorevoli colleghi, stiamo commemorando il decimo anniversario della liberazione: oggi garriscono al vento i tricolori nel ricordo delle giornate antinaziste e antitedesche di Napoli, milioni di uomini nel nostro paese, come nei tre quarti di Europa, milioni di donne e di fanciulli (ora fatti adulti) hanno vivo negli occhi il ricordo di che cosa le armi della *Wehrmacht* e delle *S.S.* hanno rappresentato per le nostre popolazioni. Nessuno ha il diritto di far correre all'Italia anche soltanto il rischio di rivedere quei tempi così vicini a noi e così tragici per il nostro popolo.

Voglio concludere su questo punto del rimpasto osservando che la disinvoltura nella ricerca del nuovo titolare del dicastero degli esteri e la destrezza da borsaiuolo con cui si è disfatta la politica che si era fatta o imbastita alla Minerva testimoniano un disprezzo per il Parlamento degno dei tempi peggiori della decadenza parlamentare. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro*).

Ma, onorevoli colleghi, non avviene forse lo stesso nei più diversi campi? Il 3 agosto scorso si è formata alla Camera, sulla questione della riorganizzazione dell'I. R. I. e del distacco delle aziende I. R. I., F. I. M. e Cogne dalla Confindustria, una imponente maggioranza, la sola maggioranza possibile per chi voglia intraprendere un « due giugno » sociale. Sono passate alcune settimane. Il Governo si presenta senza aver dato neppure un principio di esecuzione alla deliberazione della Camera.

Un ordine del giorno pressoché unanime della Camera indicò a suo tempo al Ministero Pella la necessità di una misura amministrativa di clemenza per le punizioni inflitte ai pubblici dipendenti ed ai ferrovieri. L'onorevole Pella non tenne conto di quell'invito. I socialdemocratici, che allora erano all'opposizione, protestarono; dopo di allora sono tornati al Governo; del voto della Camera il ministero non ha tenuto e non tiene conto.

Molta importanza ebbe nell'ultima crisi ministeriale la questione della legge elettorale. La proporzionale pura, anzi purissima,

fu il cavallo di battaglia dei socialdemocratici. L'onorevole Fanfani si impegnò nella sua dichiarazione ministeriale a rivedere anche la legge elettorale amministrativa ponendo fine al sistema degli apparentamenti. L'onorevole Scelba non solo ribadì l'impegno di migliorare la proporzionale ma assunse l'obbligo di presentare la nuova legge elettorale entro il 31 luglio. Promesse da marinaio in pericolo! Senza la nostra tenacia avremmo ancora la legge truffa, e, in ogni caso, non abbiamo la nuova legge elettorale annunciata a suon di tamburi e squilli di tromba dai gruppi minori.

C'è alla Camera una larga maggioranza per la riforma dei contratti agrari. Ma la riforma non viene; e tutti i cavilli di procedura sono mobilitati per ritardare la discussione del progetto di legge presentato dalle sinistre. C'è un impegno del congresso democristiano di Napoli a favore della ripresa e della estensione della riforma agraria; c'è un impegno in questo senso della Camera: nulla si vede spuntare sul tempestoso mare delle attese contadine.

Le differenti categorie del pubblico impiego, in primo luogo i ferrovieri, hanno chiesto miglioramenti economici di cui nessuno contesta la fondatezza. Ma passano i mesi e nulla viene a causa della ostinazione del Governo a far dipendere il trattamento economico del personale dalla delega al Governo per l'emanazione del nuovo statuto dei pubblici dipendenti. Si potrebbe continuare l'elenco, ed in ogni campo balzerebbe evidente che questo è il ministero delle cose dette e non fatte, delle promesse non mantenute.

Le conseguenze si traducono in una sfiducia sempre più vasta non solo nei confronti del Ministero (ciò di cui ci rallegriamo) ma nei confronti delle istituzioni del « due giugno », cosa che paventiamo insieme con tutti i democratici che hanno vivo il senso della responsabilità.

Ma dove, a parere nostro, lo scempio è più grave è nella politica interna, feudo e caccia riservata dell'onorevole Scelba da parecchi anni a questa parte. Ivi l'arbitrio e la faziosità sono allo stato permanente. A sette anni ormai dalla promulgazione della Costituzione, le questure prendono i più arbitrari provvedimenti, come proibizioni di feste, di comizi, di conferenze, in base al famigerato articolo 18 del legge fascista di pubblica sicurezza, senza tener conto dello articolo 17 della Costituzione che, per il suo carattere precettivo, comportava l'annullamento auto-

matico di tutte le norme fasciste con esso in contrasto.

Rimane tuttora inapplicata la norma della Costituzione che dispone di mettere la polizia giudiziaria alle dipendenze dell'autorità giudiziaria e tutti sanno quanto ciò abbia influito sulla procedura penale che oggi interessa, esalta o commuove tanta parte del nostro popolo.

La discriminazione è diventata regola amministrativa e si applica a dritta e a traverso per l'accesso alla funzione pubblica ed alla scuola, per dare o rifiutare permessi di caccia, di porto d'armi e i passaporti, finanche per l'ammissione ai corsi di allievo ufficiale dove non si accettano i figli dei socialisti e dei comunisti e dove, se un candidato ha l'ingenuità di richiamarsi ad una decorazione al valore del padre partigiano, vede nei suoi confronti aggravata la presunzione di inidoneità. (*Applausi a sinistra*).

Come ho detto in un recente discorso, questo è l'anticomunismo più deteriore, che ha nell'onorevole Scelba il suo gladiatore, *el matador de la plaza de toros*.

Né è difficile, onorevoli colleghi, immaginare da che cosa tragga origine la diffidenza permanente del Presidente del Consiglio verso la Costituzione e verso la legge. Egli ci svelò il suo segreto quando parlò della Costituzione come di una trappola. Il che significa che egli vede nelle garanzie costituzionali un diabolico congegno che serve ai comunisti senza impegnarli, quando, semmai, è vero il contrario, e se i comunisti fossero quali l'onorevole Scelba li intravede, nel suo furore, essi dovrebbero essere particolarmente lieti di avere a che fare con un Governo che sta con un dito nella Costituzione e con quattro dita fuori, fornendo un esempio e una giustificazione a chi volesse appunto valersi della Costituzione e a non impegnarsi nei confronti di essa.

Onorevoli colleghi, va detto, per la verità, che la responsabilità dello scempio della Costituzione è condivisa dal Parlamento, il quale, non soltanto ha tollerato e tollera gli arbitri ministeriali, ma a sua volta non applica la Costituzione. Il Parlamento è a tal punto fuori della Costituzione che, sabotando o impedendo, come la maggioranza ha fatto, la formazione della Corte costituzionale, ha praticamente soppresso dall'ordinamento giuridico dello Stato il solo collegio abilitato a giudicare le controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e a giudicare i ministri, ove essi abusino del potere e si collochino fuori dalla Costitu-

zione e dalla legge. Per cui noi non abbiamo giudici, anche se abbiamo una legge, per chi sta alla sommità della piramide dello Stato. E come volete pretendere ordine e disciplina alla base, se voi tollerate il perdurare di una tale situazione di vertice?

Ecco, onorevoli colleghi, uno degli aspetti, certo non il meno grave, della crisi morale e politica del nostro sistema democratico, un sistema alla cui base c'è la Costituzione, fuori della quale non esistono che arbitrio, illegalità e corruzione. Ed ecco che sono così senza transizione nello scandalo che occupa il popolo e che da 18 mesi tiene aletante l'opinione pubblica su un delitto e su una istruttoria penale.

Signori della maggioranza, voi ci accusate di speculazione, voi ponete innanzi sentimenti che noi rispettiamo: la presunzione dell'innocenza per l'inquisito o per gli inquisiti, il segreto dell'istruttoria, il dolore di un padre. Sappiate che il prevenuto non ci interessa. Sinceramente io gli auguro di poter dimostrare la sua innocenza, ciò che non cambierà assolutamente nulla nel processo politico che il paese sta facendo al Governo. Per il padre in questione abbiamo un sentimento profondo di rispetto, dal quale non ci siamo allontanati neppure quando il suo linguaggio non ci è sembrato in armonia con la sua funzione pubblica.

Il delitto ci interessa e dovrebbe interessare voi, colleghi della maggioranza, anche più di noi. Ci interessa soprattutto il torbido ambiente in cui il delitto bagna e che denuncia lo stato di corruzione profonda in cui è caduta una parte della società: rampolli di famiglie aristocratiche o magari ex-regnanti (*Commenti a destra*), figli di ricchi borghesi o anche di onesti professionisti caduti in preda agli stupefacenti, avventurieri di basso conio che li menano per il naso e menano per il naso funzionari e ministri, ragazze che la funesta attrazione della vita facile e brillante fa discendere a precipizio gli scalini della depravazione. Triste e desolante ambiente è quello balzato alla luce dei proiettori dei rotocalchi, puntati sulla società di Capocotta.

Guai, signori, a non prestare attenzione a queste cose. Meglio, mille volte meglio, la violenza della denuncia, che non l'ipocrito silenzio di chi sa e non parla, di chi vede e distoglie lo sguardo. I difensori in titolo della società borghese dovrebbero essere i primi a levare il pollice accusatore contro questi scandali. Le crisi delle società ormai esauste e la loro fine si annunciano sempre con lo sfacelo morale. Così le civiltà antiche. Così Atene e Roma. Così la

Chiesa romana e avignonese nel medio evo prima della Riforma. Così nei tempi moderni e contemporanei la monarchia, la nobiltà e l'alto clero in Francia, così l'autocrazia in Russia, così il regime di Chiang-Kai-Shek in Cina. Chiaroveggenti sono i rari scrittori che hanno avuto il coraggio di dire ai borghesi: « siamo tutti responsabili »; e hanno invitato la borghesia ad una severa autocritica !

Nel dibattito in corso aspettavo, senza nessuna illusione, ma aspettavo, la parola del Presidente del Consiglio. Essa è stata al di sotto di quanto di peggio si potesse immaginare. (*Proteste al centro*). L'onorevole Scelba ha trasformato il Senato in una pretura, per discutere dei limiti della responsabilità dei padri verso le colpe dei figli o delle responsabilità dei ministri verso le colpe dei funzionari. Non un accento di denuncia, se non contro di noi; non un grido dell'animo cristiano di fronte alle tare morali poste in evidenza dagli scandali di Torvaianica !

PAJETTA GIAN CARLO. È un invitato!

NENNI PIETRO. L'idea che vi sia nella morbosità della pubblica opinione, nell'aria irrespirabile che dà tanto fastidio al vicepresidente del Consiglio, qualcosa di diverso dall'untore comunista seminatore di bacilli, questa idea non è venuta al Presidente del Consiglio, né al suo vice, né ai ministri. Si direbbe che nessuno di costoro sia stato sfiorato dal pensiero che non è dato a nessuno, per artificio o per magia, di portare l'opinione pubblica al grado di esasperazione in cui essa è in questo momento.

E allora dov'è dunque, a fianco degli scandali di Capocotta, lo scandalo che prima ha sorpreso, poi commosso e, infine, rivoltato l'opinione pubblica ? Lo scandalo, onorevoli colleghi, sta nel fatto che ci son voluti diciassette mesi per rimettere l'istruttoria penale sui suoi piedi e sul suo binario naturale, che è oggi quello dell'aprile dell'anno scorso, con gli stessi nomi in ballo, gli stessi indiziati, il medesimo ambiente !

Fin dall'inizio dell'*affaire* Montesi, l'opinione pubblica ebbe il dubbio che non si andasse avanti perché fra gli indiziati c'era il figlio di un ministro (che poi fosse colpevole o innocente, questa è tutt'altra questione). Quando quella singolare figlia del secolo, il cosiddetto « cigno nero », assurto a tanta celebrità, fece dei nomi e d'uno di essi poté indicare le larghe e male acquisite aderenze nel mondo ufficiale e ministeriale, l'opinione pubblica si rafforzò nel proprio convincimento e forzò la mano al Governo al punto che fu giocoforza allontanare il capo della polizia.

Una settimana fa, quando un mandato di comparizione è stato spiccato contro un altro alto funzionario della polizia, l'opinione pubblica ha avuto la conferma che alle due archiviazioni dell'affare Montesi si era giunti sulla base di una volontaria occultazione di fatti e di circostanze delittuose, organizzata dalla polizia.

Della polizia, onorevole Scelba, voi siete il capo. Di voi si può addirittura dire che siete Presidente del Consiglio per meriti di polizia ! (*Applausi a sinistra*). Il vostro piedistallo è la polizia, ed è un piedistallo che bagna nel sangue di tragici e dolorosi eccidi proletari e contadini che noi non abbiamo dimenticato. (*Vivi applausi a sinistra*). Il vostro Stato, lo Stato a cui accudite con tanta faziosità, è lo Stato di polizia. Anche coloro che si associano alla campagna contro la pretesa speculazione socialcomunista riconoscono nei loro giornali che lo scandalo in atto è il coronamento dello Stato di polizia, che contraddice alla base democratica della Repubblica e che noi intendiamo fare sparire. Soffrite, onorevole Scelba, le conseguenze del malcostume che avete alimentato e del quale pagine vergognose sono state scritte in Sicilia attorno a sinistre figure di banditi.

Tra i quotidiani arbitri della vostra amministrazione e della vostra polizia contro i nostri partiti e lo scandalo delle interferenze amministrative e politiche in un fattaccio di cronaca nera, il nesso è naturale e inevitabile. Il funzionario che voi abitate a non tener conto della Costituzione nei rapporti con il 40 per cento della popolazione italiana, che professa opinioni che a voi non piacciono, ha una naturale inclinazione a credere che come ci sono nello Stato coloro che hanno sempre torto, ci sono anche coloro che hanno sempre ragione. E, dopo tutto, non è straordinario che questo funzionario iscriva nella categoria dei privilegiati che non si toccano non soltanto i ministri, ma anche i figli dei ministri.

PAJETTA GIAN CARLO. E gli amici dei ministri.

NENNI PIETRO. Noi reclamiamo per il Parlamento il diritto di indagare sulle collusioni amministrative e poliziesche che hanno ostacolato il corso della giustizia e tale diritto finiremo prima o poi per farlo prevalere. Noi non vogliamo inserirci in una istruttoria penale che non ci riguarda e non riguarda il Parlamento, bensì vogliamo inserirci nel processo dell'opinione pubblica verso la parte più corrotta dell'amministrazione dello Stato, e questo dovere compete al

Parlamento e soltanto al Parlamento. (*Vivi applausi a sinistra*).

Voi, onorevole Scelba, vi opponete alla inchiesta parlamentare, dopo di avere promosso la burletta dell'inchiesta amministrativa; e così facendo legate questa povera maggioranza ad una responsabilità che può schiacciarla; che certamente la schiaccerebbe se vi fossero in questo momento delle elezioni.

E sia! Ma badate che in tal guisa la vostra responsabilità si aggrava. Voi sapete che non ci farete tacere. Voi sapete che non farete tacere la gente onesta che ha sciolto la lingua. Voi sapete che non farete tacere la nostra stampa, la quale qualche volta forse eccede nel fervore della polemica, ma senza della quale non si sarebbe saputo nulla del delitto di Torvajonica e degli scandali di Capocotta. (*Vivi applausi a sinistra*).

Onorevoli colleghi, mi affretto a concludere. Quando le cose sono drammatiche non conviene drammatizzarle ancora di più con le parole. Il paese è in pieno sconquasso morale. (*Commenti al centro*).

Le classi borghesi, o almeno una notevole parte di esse, hanno bisogno di essere ricondotte ad una concezione più severa e più austera della vita. Vi è da restaurare il costume democratico, e la restaurazione ha da cominciare dall'alto, ha da cominciare dallo Stato e dal Governo. È venuta l'ora di procedere senza mezze misure alla bonifica dell'amministrazione pubblica.

Iniziativa socialista e iniziativa cristiana possono incontrarsi in questa opera. La nostra critica corrosiva, ma salutare, non investe la democrazia in generale e neppure la democrazia cristiana in particolare. Do atto alla democrazia cristiana che, quando il suo segretario, avvertendo l'ansia della nazione, si «impegna ad incoraggiare ogni avveduto e obiettivo sforzo diretto ad eliminare dalla vita pubblica costumi, usanze e facilonerie riprovevoli», parla un linguaggio che si distacca dalle minacce, degne di un caporale di ramazza, che sono risonate sabato scorso nell'aula di palazzo Madama. (*Commenti al centro*).

La nostra tracotanza — è stato detto — non rimarrà impunita; e le parole del Presidente del Consiglio devono avere fatto una strana impressione fra la gente per bene che, in materia di impunità, ha in questo momento preoccupazioni di tutt'altro genere. (*Approvazioni a sinistra*). A noi, onorevole Scelba, esse non fanno né caldo né freddo: sono come l'acqua nella rete: la tiri (dice Tolstoj)

e la senti gonfia, e quando l'hai tirata a terra non c'è niente.

Senonché domando alla democrazia cristiana cosa valgano i propositi espressi dalla sua direzione se, quando è l'ora di usare la scopa, si ricorre ai belletti per dare un'apparenza di vita a delle cose morte.

Ci si domanda di tener conto delle difficoltà della maggioranza. Non nego che la maggioranza sia tra l'incudine ed il martello, e che la posizione sia assai scomoda. Ma ho l'impressione che la democrazia cristiana, più che alla difficoltà, ceda alla comodità; la comodità dei continui rinvii, nella ricerca affannosa del momento più favorevole.

Signori, il momento più favorevole per agire è quello in cui si avverte, nel corso delle cose e nella eccitazione degli spiriti, un pericolo per la società e un pericolo per le istituzioni che la società si è date.

Noi siamo convinti che non vi sia più tempo da perdere per colpire il complesso di metodi e di persone che si sono imposti allo Stato falsandone il carattere democratico. Le condizioni attuali di tensione dell'opinione pubblica dimostrano che non vi è molto tempo da perdere.

Noi invitiamo il Parlamento a prendere coscienza dell'urgenza del vasto compito di restaurazione morale e politica a cui tutti devono accingersi, singoli individui, comunità culturali e religiose, classi e partiti, e lo Stato.

Voi, onorevole Presidente del Consiglio, trarrete dal nostro atto di accusa le conseguenze che vorrete. Per i nostri interessi immediati di gruppo e di partito potete restare al vostro posto, perché nessuno più e meglio di voi e del vostro Ministero rende facile il nostro compito di critica e di opposizione (*Applausi a sinistra*); per gli interessi più vasti e generali della restaurazione democratica e morale del paese, riteniamo necessario che ve ne andiate, giacché all'origine dello scandalo vi è un metodo che fa capo a voi ed alla vostra costante incapacità di intendere i limiti entro i quali va contenuto il potere statale.

In ogni caso e al disopra di tutto noi continueremo la nostra campagna perché ogni cosa rientri nella legalità e l'ondata di fango e di corruzione di cui Capocotta è diventata l'insegna non travolga, con ceti sociali in avanzato stato di putrefazione, anche i valori morali, spirituali, scientifici e politici che non sono patrimonio della sola classe al potere, ma sono patrimonio di tutto il popolo, sono patrimonio di tutta l'umanità. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. — Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ricordo ancora l'ultimo discorso politico dell'onorevole Nenni. Mi pare che sedesse in quel banco del Governo, provvisoriamente, l'onorevole Fanfani, in attesa di un voto di fiducia. L'onorevole Nenni disse in quell'occasione: Fanfani mai, perché è un vecchio fascista; se mai Scelba che è un vecchio democratico. (*Applausi al centro — Commenti e proteste a sinistra*).

Ci sono i verbali e c'è la mia memoria che vale quanto la vostra. Siete voi immemori, non io. Adesso l'onorevole Nenni dice: Scelba no; se mai Fanfani che è un galantuomo. (*Interruzione del deputato Nenni Pietro — Commenti al centro*). Cito a memoria, per forza, onorevole Nenni! Del resto, l'onorevole Nenni ha ragione, e toccherà a me, se me lo consente, di portargli domani la documentazione, approssimativa s'intende... (*Commenti a sinistra*). Mi pare di avere interpretato nel loro senso le parole pronunciate allora dall'onorevole Nenni: non sono mica un fonografo, e d'altra parte faccio appello ai documenti. Mi pare che l'onorevole Nenni abbia detto precisamente questo: mai Fanfani, l'ultimo di tutti Fanfani, perché è un vecchio fascista: se si trattasse di un altro...

Mi perdoni la Camera di questo accenno non pensato e provocato dalla chiusa dall'onorevole Nenni. Veniamo all'argomento centrale.

Quando, di fronte a una questione delicata di probità e di costume, noi vediamo schierarsi da un lato, emettendo senza riserve e con frenetica convinzione lo stesso unanime giudizio, tutti coloro che militano politicamente sotto la stessa bandiera, siamo tentati di negare l'esistenza di una qualsiasi morale generalmente valida, e persino la possibilità di un qualsiasi giudizio collettivo di ordine etico.

Prendiamo l'esempio di una giuria inglese composta, per avventura, di sei giurati cattolici e di sei giurati protestanti. Se i sei giurati cattolici ritenessero sempre raggiunta la prova dei fatti contro ogni giudicabile protestante, e i sei giurati protestanti ritenessero sempre provata la colpevolezza di ogni imputato cattolico, non solo diventerebbe impossibile qualsiasi sentenza, ma la fiducia nel valore intrinseco del giudizio verrebbe inesorabilmente a cadere.

Io mi sono trovato più volte, nel corso della passata legislatura, a far parte di commissioni di indagine per l'accertamento, o

l'esclusione, di fatti (dico di fatti), ritenuti lesivi dell'onore di qualche collega; e fu con vivo dispiacere che dovetti quasi sempre constatare che il giudizio era in qualche modo accaparrato e preconstituito, o almeno fortemente pre-indirizzato secondo lo schieramento politico, e quindi era pseudo-giudizio, pre-giudizio, anti-giudizio, tutto meno che giudizio. E dovetti persuadermi, con accorata amarezza, dopo molte illusioni di rinnovamento morale della vita pubblica italiana (coltivate nei venti anni di silenzio, di isolamento e di meditazione, che furono per me gli unici, e impagabili benefici del regime fascista), che era ancora lontana la formazione dello Stato di diritto, dello Stato morale (non voglio parlare con questo dello Stato etico di Hegel) nel quale esistano la libertà e i limiti, i diritti e i doveri, e dove la dialettica politica, l'antagonismo delle forze economiche, la lotta, anche acerba, dei partiti, il conflitto, anche acutissimo ed esasperato, delle ideologie non giustificano né la menzogna, né l'offesa alla ragione, né lo strazio della personalità umana: lo Stato, insomma, nel quale la verità si ricerca e si afferma perché è la verità, e non in quanto possa essere conforme ad una tesi prestabilita, o servire ad uno scopo determinato.

Persuaso, come sono, profondamente (conosco anche le tesi filosofiche e politiche approdanti all'opposta conclusione; le ho sentite oggi rinverdire sulla bocca dell'onorevole Roberti), persuaso, come sono, che la verità non è soltanto la verità utile e che la regola morale esiste al di sopra dei partiti, anche se alcuni di essi riconoscono soltanto una morale strumentale e di comodo, desidero parlare qui, di fronte ad una questione che si solleva dall'opposizione sotto specie di questione morale, piuttosto come uomo di coscienza che come uomo di partito, lieto se riuscirò ad interpretare lo stato d'animo dei miei compagni ed amici del gruppo socialista democratico, ai quali mi legano non soltanto la coincidenza del pensiero politico, ma anche l'affinità stessa dello spirito e la comunione dei sentimenti.

Per tradizione vicina e lontana, giacché rivendichiamo tutta per intero, fino al distacco di palazzo Barberini, la tradizione del socialismo italiano, nel quale hanno militato gran parte di noi e tutti i nostri maggiori, noi siamo, nella vita pubblica e nella vita privata, dei moralisti, dei moralisti severi e vorrei dire integrali e puntigliosi. Noi non nutriamo né abbiamo mai nutrito alcuna indulgenza per le teorie della morale finalistica,

secondo cui il fine giustifica i mezzi e ciò che serve è accettabile. Non ammettiamo, caro Treves, la ragione di Stato. Non abbiamo mai fatto nostre rispetto all'ordine delle famiglie, alla condotta individuale, all'amministrazione pubblica, alle regole della lotta fra i partiti, le dottrine dell'amoralismo politico. Non ci siamo mai presi giuoco nemmeno della morale borghese e mi pare di poter dire che non abbiamo dato personalmente cattivo esempio. Non crediamo alla separazione della politica dalla morale, insomma, e tanto meno alla supremazia della politica sulla morale.

Tutto il nostro impegno più recente è stato rivolto alla ricostruzione civile del paese scardinato dalla guerra e dalla dittatura. Non abbiamo mai cessato di lottare per un costume più severo e più rigido, pensando, proprio come i nostri compagni laburisti (molte volte derisi da una parte della stampa italiana), che, dopo le grandi prove che scuotono e lacerano le nazioni, il richiamo alla austerità è salutare e necessario. E anche da ultimo abbiamo insistito, collaborando al Governo, per avere un posto arduo e assolutamente impopolare, ma utile come mezzo per una larga politica del costume: il Ministero delle finanze.

Appunto per questa tradizione e per questo indirizzo condanniamo con tutte le forze il compiacimento scandalistico, la dilettezzazione sullo scandalo, la creazione e la utilizzazione dello scandalo per fini di parte. Sì, *oportet ut scandala eveniant*: e benedetto colui che col sacrificio del suo quieto vivere, con pericolo della sua sicurezza, con disprezzo delle convenienze umane, scopre e denuncia la corruzione, ovunque essa si trovi! Ma se gli accusatori fremono dal desiderio di trovare il marcio, si rallegrano scopertamente quando lo trovano o credono di averlo trovato, se ne nutrono con morbosa ghiottoneria, se ne giovano per la propaganda ed il successo partigiano, allora è lecito dubitare delle loro intenzioni, come della fondatezza delle loro accuse. (*Applausi al centro*).

Quando, dopo l'arresto del figlio di un ministro per sospetto di omicidio colposo in circostanze che sarebbero particolarmente deplorabili e dopo l'imputazione di favoreggiamento a carico del questore di Roma, che dovrebbe scoprire e denunciare i reati, un giornale parlò di « gente in festa che si abbracciava per le strade », un altro pubblicò un capocronaca dal titolo « Esultanza popolare » e riferì le parole di un lettore: « Ce l'avemo fatta, avemo vinto! » come l'espressione più pura e più alta della coscienza pub-

blica, ci siamo domandati se esiste ancora una scala comune dei valori morali. (*Applausi al centro*).

Delle due l'una, signori: o quei fatti di immoralità privata e di pubblica corruzione sono veri e l'averli dovuti constatare non può che turbare ed addolorare tutti gli onesti cittadini, o quelle attribuzioni sono frutto di calunnie e la reazione dei galantuomini non può essere diversa. Nessuno « ce l'ha fatta », nessuno ha vinto, nessuno ha di che mettersi in festa, nessuno può decentemente esultare. L'odierna regia dello scandalo, orchestrato tecnicamente in modo perfetto, bisogna riconoscerlo, ci richiama al pensiero un certo colloquio telefonico che si dice intervenuto tra il console britannico di una città spagnola ed il questore della stessa città. Alcune centinaia di studenti stavano tumultuando sotto il consolato al grido: « Gibilterra agli spagnoli! ». Il questore chiama per telefono il console e gli chiede: « Vuole che mandi più agenti? ». E l'altro: « No, mandi meno studenti ». (*Si ride*).

Per essere attendibile, una campagna diretta a sollevare lo scandalo ed a provocare attraverso lo scandalo la rimozione del male non deve mostrare troppo apertamente il giubilo degli epuratori. L'argomento fondamentale della campagna sapientemente e, direi, scientificamente condotta, secondo schemi che sono del resto ben noti, è quello di un'indebita ingerenza del potere politico, prima sugli organi di polizia per nascondere le tracce di un delitto sia pure colposo, poi sulla magistratura per sviare le indagini e per rendere difficile l'arresto dell'autore.

Parlerò brevemente, tra poco, della prima accusa; ma invertiamo l'ordine, se consentite, ed esaminiamo anzitutto la seconda, che sarebbe certo la più grave e la più odiosa. Essa si presenta infondata e gravemente offensiva per la magistratura, che non avrebbe avvertito e denunciato — come sarebbe stato suo stretto dovere — le inframmettenze e le pressioni, se mai vi fossero state. Ma come sarebbe stato protetto, contro giustizia, il giovane Piccioni, ed in che cosa avrebbe egli avuto un trattamento di favore, fosse o non fosse ministro quel gran galantuomo che è suo padre? A carico del Piccioni si è indagato con tutti i poteri e con tutti i mezzi di ricerca e di inquisizione di cui dispone l'apparato statale: magistratura, corpo di polizia, arma dei carabinieri, per tacere del concorso volontario di numerosi dilettanti. Contro di lui, dopo il ritiro del passaporto, è stato emesso il mandato di cattura, ed egli attende

in carcere il corso della giustizia. Se mai, l'essere egli figlio di un ministro ha reso più pesante la sua situazione. Ho fatto per 25 anni l'avvocato penalista (e non ho perduto tutte le cause, come diceva poco fa un collega!); ebbene, sono in grado di recarvi una testimonianza, che può essere confermata da tutti i colleghi avvocati (e sono molto numerosi) che si trovano in quest'aula: mai — dico mai — in un quarto di secolo di esperienza di avvocato e di professore di diritto ho visto e ho saputo di un mandato di cattura spiccato contro un incensurato, imputato di omicidio colposo, fuori della flagranza del delitto,...

Voci al centro. È giusto! È esatto!

ROSSI PAOLO. ...e ciò anche quando la pena eventualmente irrogabile non fosse minimamente coperta da condono. Qui il condono copre sei o sette volte la pena normalmente irrogata per omicidio colposo, secondo l'articolo 589 del codice penale, e sfiora quella massima, mai irrogata, che io mi sappia, dall'entrata in vigore del codice penale. Non mi arrogo, davvero, una qualsiasi critica sull'operato del giudice in questo esercizio eccezionalissimo, ma sempre insindacabile, del suo potere discrezionale (*Commenti a sinistra*); constato che la qualità di figlio di ministro, se ha valso all'imputato un trattamento diverso da quello fatto in tutti i casi fin qui presentatisi (e in ogni modo non ho nulla da eccepire in proposito), glielo ha valso nel senso di un maggior rigore.

Nessuna interferenza, quindi, nessun iniquo favore, nessuna offesa all'ordine giudiziario, o alla santità della giustizia, intesa come simbolo astratto.

Offesa alla giustizia, brutale e grossolana, tale da screditarci agli occhi del mondo e a farci passare per un paese in cui si va spegnendo il senso elementare del diritto, vi è stata, ma da un altro lato.

Grave offesa alla giustizia è questo immenso e scomposto clamore che si solleva intorno all'opera della magistratura...

Voci a sinistra. Della polizia.

ROSSI PAOLO.della magistratura. (*Proteste dei deputati Lombardi Riccardo e De Martino Francesco, che abbandonano l'aula.*)

SAMPIETRO UMBERTO. È comodo allontanarsi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Resistiamo, poi, al gusto dei gesti teatrali, che vedo ripetere troppo spesso, e lasciamoli cadere come devono cadere.

ROSSI PAOLO. Intorno agli ospedali, dove si soffre e si muore, sta scritto in molti

paesi civili: «Silenzio! Zona ospedaliera». Vorrei che intorno al tempio della giustizia, dove egualmente si soffre e dove sono in gioco beni ancora più preziosi della vita, come la libertà e l'onore, fosse egualmente scritto: «Silenzio! Qui sta la Giustizia». (*Approvazioni*).

Scusate se cito a memoria, ma è un ricordo che mi si presenta proprio ora. Ludovico Antonio Muratori, nel suo saggio *Dei difetti della giurisprudenza*, dice che il giudice dovrebbe essere posto così in alto, separato e distante dal mondo, al di sopra del tumultuare delle passioni, e così al di fuori di ogni possibile suggestione privata o pubblica, da essere non più un uomo, ma una impersonale astrazione. E qui mi pare di ricordare le parole: dietro un velo — dice il vecchio Muratori — dovrebbero i giudici render ragione, condannare ed assolvere, adempiere al loro terribile e religioso ministero; dietro un velo, in modo che se ne ignorino e il nome e la figura.

Grave offesa alla giustizia e la violazione alle norme relative alla tutela del segreto istruttorio, quotidianamente operato, una volta da una parte della stampa, adesso direi da tutta la stampa, in coro unanime. Se la povera ragazza di Torvaianica è stata vittima, come è ancora lecito pensare, di un delitto doloso ad opera di qualcuno rimasto ignoto finora, è certo che attraverso le minute informazioni dei giornali costui è stato posto nelle migliori condizioni per sfuggire in eterno alla scoperta della verità ed alla giusta sanzione.

Grave offesa è il pretendere, come si fa da molti, di sostituirsi al magistrato, usurpandone la funzione e minimizzandone il prestigio con trinciare giudizi irresponsabili ed irrazionali. Ha detto bene Mario Ferrara sulla *Stampa* di qualche giorno fa: «Siamo arrivati ad un punto tra il linciaggio e la discrezione». Ma troppi scelgono il linciaggio.

Grave offesa alla giustizia è il far capire e il dire apertamente che il popolo ha già giudicato e vuole una determinata sentenza e monterebbe in collera se quella sentenza non venisse. Si determina così precisamente l'aura descritta da Cicerone. Mi dispiace che non c'è l'illustre collega Marchesi, ma sono perfettamente sicuro che Cappi, per esempio, si ricorda l'esordio della difesa di Tito Annio Milone: «Mi pare che sia inutile, sconveniente e persino vergognoso per l'uomo della legge intervenire nel giudizio, quando, una folla abilmente suggestionata circonda il pre-

torio e vuole una determinata sentenza ». (*Applausi al centro*).

Permetta la Camera un richiamo documentato circa i periodi seri e non immaginari che corre la giustizia, e circa le offese mortali che essa subisce quando la passione di parte viene a corromperla, o a piegarla ai suoi scopi. È della settimana scorsa una sentenza del tribunale di Firenze, sezione I penale, che condanna un funzionario di grado elevato, segretario della procura della Repubblica di Massa Carrara, alla pena di 3 anni e 10 mesi di reclusione, come reo di falso mediante occultamento, per avere egli, durante molti anni, sottratto e nascosto i fascicoli di oltre cento processi riguardanti suoi compagni di partito, o aventi un determinato carattere politico. L'imputato — si chiama Vatteroni — non ha negato la materialità dei fatti. È un dirigente del partito comunista della sua zona, consigliere comunale e consigliere provinciale. (*Commenti al centro*). Non ho visto, in mezzo alla ridda di accuse di sviamento del corso della giustizia, che questo accertato e sistematico sviamento della giustizia, in decine e decine di processi, abbia avuto qualche rilievo al di fuori dei giornali di provincia.

E veniamo alla affermata ingerenza governativa sugli organi di polizia. Senza dubbio, se esistesse il fatto di un ordine, invito, suggerimento o soltanto desiderio, comunicato, fatto intendere, o sottintendere, da parte del ministro dell'interno, o al capo della polizia o al questore di Roma, per deviare le indagini su un delitto, vi sarebbe grave responsabilità morale e politica.

Ma siffatta ipotesi, mentre viene nettamente respinta dal Governo nei termini più espliciti, come si vede dalle dichiarazioni dell'onorevole Scelba al Senato, non viene da alcuno affermato in modo diretto e responsabile; e nemmeno, come si dice in termini curialeschi, viene dedotta la prova, ma semplicemente postulata come una curiosa *petitio principii*, anzi con una serie di petizioni di principio concatenate, come ho sentito, ancora nel pomeriggio di oggi, sulla bocca eloquente dell'onorevole Nenni: siccome il figlio del ministro era coinvolto nel delitto, si dice (e non vi è, allo stato, alcuna prova di ciò); siccome è intervenuto lo sviamento delle indagini (e non è dimostrato affatto che le indagini, bene o male indirizzate che fossero, siano state artificiosamente sviate); siccome il Governo è inframezzante e corrotto (ciò che si dovrebbe appunto dimostrare), è chiaro che il ministro è intervenuto. (*ilarità al centro*).

Tutto ciò, onorevoli colleghi, fa parte di una abilissima tecnica di suggestione e di captazione della pubblica opinione, ma non è una rete nella quale possano incappare il Parlamento italiano e quanti sono ancora dotati, nel nostro paese, di libertà di giudizio e di sereno spirito critico. (*Applausi al centro*).

Non esiste, dunque, a nostro avviso, una questione politica, in seno proprio, connessa al caso giudiziario, malgrado le intenzioni dell'opposizione e la manovra a largo raggio che da mesi si è andata inscenando.

Esistono, onorevole Presidente del Consiglio, se ella me lo consente, alcuni problemi assai disparati, ma tutti messi in cruda luce dallo sviluppo della campagna, problemi che il Governo deve affrontare e vanno qui segnalati.

Eiste anzitutto, non certo per colpa dell'onorevole Scelba, più che per colpa di Voltaire e di Rousseau, come dice la canzonetta, un rilassamento di costumi comune, probabilmente, ad altri paesi provati come il nostro dalla guerra, ma che spetta al Governo arginare e combattere con una politica intelligente e di ampio respiro che comincia dai severi accertamenti fiscali e va fino ad una minuta difesa della pubblica decenza.

Esiste un problema urgente di riforma e di adeguamento alla Costituzione del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza.

Esiste, indubbiamente fin da prima, molto prima, del fascismo, un problema di riforma della polizia. Può darsi che essa vada unificata, che vada altrimenti ritoccata nella sua attuale organizzazione; certo essa deve venire ripulita da scorie, migliorata nel trattamento, perfezionata attraverso un reclutamento a più alto livello e munita nella nazione di quel prestigio di cui essa in Italia, purtroppo, da decine di anni non gode. Esiste un problema di attuazione costituzionale: bisogna dar vita senza ritardo agli organi previsti nella nostra Carta, alla Corte costituzionale, al Consiglio superiore della magistratura. Ciò renderà più difficili assalti al prestigio dello Stato come quello in atto.

Una voce a destra. Anche la polizia giudiziaria alle dipendenze della magistratura.

ROSSI PAOLO. Può darsi; il mio è un piano appena abbozzato. Accetterei volentieri una discussione particolareggiata, ma mi pare impossibile in questa sede.

Il Governo democratico presieduto dall'onorevole Scelba ha immutata la fiducia che gli abbiamo votata all'inizio della sua fatica. Esso, con duro sforzo, che è legato a condi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

zioni di lotta politica e parlamentare particolarmente tese come quelle odierne in Italia, darà l'avvio alle leggi che invochiamo e svilupperà quella politica della morale che è nei voti di tutti i democratici. Nel difenderlo oggi, sinceramente, contro gli attacchi convergenti dei totalitari di destra e di sinistra, noi pensiamo, onorevoli colleghi, di difendere la libertà e la giustizia.

Ricordiamo agli uomini del Movimento sociale, sul cui volto vedo sempre, quando le cose sono tristi per il paese, uno scettico sorriso...

ANFUSO. Quando sono tristi per voi.

ROSSI PAOLO. ... agli uomini del Movimento sociale, che declamano contro pretese ingerenze del Governo nella politica e sulla magistratura, ricordiamo l'onnipotenza della polizia fascista, i poteri di coazione dei segretari federali sui cittadini, l'invio da parte dei ministri guardiasigilli alla magistratura, che, ahimé, chinava il capo ed eseguiva, di circolari che sospendevano l'applicazione della legge penale e ne imponevano l'applicazione in un determinato senso. (*Approvazioni al centro — Interruzioni a destra*).

E accennerò, se la Camera mi consente, a un episodio che tutta Genova conosce e che basta da solo a qualificare per quello che valgano le posizioni moralizzanti dei superstiti fascisti. Il prefetto di Genova teneva presso di sé in prefettura una giovane amante, la quale morì inopinatamente, forse per pratiche abortive. Il cadavere fu rivestito di tutto punto e portato come un fantoccio in altro luogo, da cui si chiamarono poi medici compiacenti. Il macabro trasporto non passò inosservato. Tutti seppero il fatto, ma nessun giornale parlò, nessuna inchiesta fu aperta e il prefetto rimase tranquillamente al suo posto. Era quel Bocchini che divenne poi per lunghi anni capo prepotente della polizia fascista.

Agli acerbi critici dell'altra sponda vorrei ancora dire: voi avete ragione quando sostenete la necessità della separazione dei poteri e reclamatione l'indipendenza della magistratura. Noi vi auguriamo di non staccarvi mai da questi principi che ci sono carissimi. (*Approvazioni al centro*). Così non vi accadrà più per l'avvenire, come vi è accaduto per il passato, di approvare un processo mostruoso, celebrato persino senza testimoni e senza difensori.

Onorevoli colleghi, poniamo al di sopra d'ogni cosa la legge e la regola morale, onoriamo la giustizia, rispettiamo tutti nella sua funzione, mettiamola al coperto da ogni

turbamento e l'Italia potrà camminare serena verso il suo avvenire. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento e ciò che è stato detto finora in questo, hanno gettato molta luce sulla natura del dibattito cui partecipiamo.

In primo luogo, è apparsa chiara la scorrettezza del modo in cui la discussione è stata impostata. Di per sé, le comunicazioni del Governo non davano luogo a discussione. La politica del Governo rimane senza mutamento. Questo è stato dichiarato dal Consiglio dei ministri e non abbiamo nessun motivo di dubitarne.

Sia permesso ad un liberale, il cui partito è un po' il protagonista dei cambiamenti ministeriali che hanno avuto luogo, di dirlo molto chiaramente. L'onorevole Martino agli esteri significa semplicemente che la politica estera italiana è in mani ferme ed equilibrate, le quali proseguiranno l'opera di costruzione della pace nella libertà. In tutti questi anni il partito liberale italiano non ha avuto esitazioni, e non ne ha oggi, sulle direttive della politica estera, sulla difesa degli interessi italiani nel quadro degli interessi generali dell'occidente. Altri partiti, altri uomini hanno avuto idee diverse, hanno avuto dubbi od oscillazioni, hanno avuto discussioni interne sulla politica estera. Il partito liberale no. Conformemente a tutta la sua impostazione, esso è fedele in politica estera a direttive che esso sente capaci di dominare la materia sempre mutevole, lavorando sulla realtà, ma senza abbandonare i principi cui teniamo.

Al Ministero della pubblica istruzione d'altra parte, non sarebbe concepibile che vi fossero mutamenti di rotta, i quali, al di fuori di ogni questione di uomini, smentirebbero l'accordo sulla politica da seguire in tale settore, che è una delle basi fondamentali su cui si regge non solo questo Governo, ma, in genere, la possibilità di collaborazione tra il nostro partito e gli altri partiti della presente coalizione.

Dico questo, onorevoli colleghi, solo per amore di completa chiarezza, non avendo motivo di dubitare al riguardo né della linea del Gabinetto, né di quella del ministro Ermini, né di quella del Presidente del Consiglio.

Le comunicazioni del Governo, quindi, non sono il motivo di questa discussione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

Esse sono solo il pretesto per una discussione nella quale l'opposizione, che l'ha voluta, non è tenuta, per la procedura seguita, a precise critiche e precise richieste, ma può, per il modo direi irregolare o comunque scorretto parlamentariamente in cui la discussione è stata impostata, spaziare liberamente, senza il freno della logica e della coerenza, sfruttando tutti gli strumenti della abilità oratoria allo scopo di creare disordine negli spiriti, di influenzare la stampa e, se possibile, attraverso la stampa, la magistratura, cercando — e questo è il suo mestiere — di dissolvere la maggioranza per far cadere non un uomo, non un Governo, non una coalizione, ma tutta intera una politica. Ed è di questo, onorevoli colleghi, che io voglio occuparmi oggi principalmente.

Quanto al processo Montesi, ciò che si poteva dire in questa Camera da uomini più di me esperti del diritto e della procedura penale, è stato detto e ciò che non è stato detto in questa Camera è stato detto al Senato. Mi sembra, allo stato delle cose, evidente la piena libertà della magistratura, la quale non esita a colpire in tutte le direzioni che ritiene utili per la ricerca della verità. Mi pare anche evidente l'intenzione — che è comunque certo la nostra — di non anticipare in nessun modo i risultati dell'opera della magistratura. Mi pare anche evidente il nostro dovere morale, oltre che politico e giuridico, di non interferire con l'azione della magistratura, di non trarre da imputazioni non ancora provate, motivi di sospetto per altri reati di cui non vi è neppure, allo stato degli atti, un principio di prova.

È superfluo che io vi dica cosa significa per un liberale la santità del diritto, l'autonomia della magistratura e la divisione dei poteri. È superfluo che io vi dica quale importanza fondamentale noi annettiamo all'indipendenza della magistratura, alla sua serietà e al rispetto da cui deve essere circondata. È anche quasi superfluo che io vi dica quale fastidio destano in noi quei cronisti i quali seguono passo a passo il giudice istruttore con la macchina fotografica e con la penna stilografica per registrarne ogni passo ed ogni movimento come se egli fosse, invece che un serio magistrato, una formosa e capricciosa attrice immersa nei diletti di Capri o di Venezia...

PAJETTA GIAN CARLO. Di Capocotta.

MALAGODI. ...e gli attribuiscono al tempo stesso interviste, dichiarazioni, indiscrezioni, atteggiamenti, insomma, ai quali egli è certo estraneo.

È anche superfluo che io vi dica, onorevoli colleghi, quale importanza noi attribuiamo alla libertà di stampa, come noi consideriamo che questa libertà piena ed intera, senza sottintesi e senza riserve, sia una delle assisi fondamentali di una società e di uno Stato libero. Ma per la medesima ragione desideriamo anche di vedere la stampa seria e rispettata, e ci ripugnano quei cronisti che perseguitano con la macchina fotografica il giudice istruttore, quei giornali, siano essi di destra o di sinistra, siano essi quotidiani o settimanali, i quali non esitano a descrivere, per esempio, nei più minuti particolari orrende realtà o presunte realtà fisiologiche di un corpo che dovrebbe essere reso sacro dalla morte.

PAJETTA GIAN CARLO. Non bisognava ammazzare.

MALAGODI. Queste manifestazioni bisogna abbandonarle ad organi deteriori che servono a bisogni deteriori. La grande stampa, che ha il potere che ha, compreso quello di tacere all'Italia ciò che si dice in questa aula, ha per ciò stesso la responsabilità di non mettere sullo stesso piano, anche nell'impatinazione, anche nei titoli, gli incontri internazionali dove si elabora faticosamente, per il bene e per il male, il destino d'Europa e il colore della vestaglia o del *termos* del cosiddetto marchese Montagna in carcere...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è colpa della stampa se il marchese Montagna era amico dei ministri! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, non interrompa.

PAJETTA GIAN CARLO. Il nome di Piccioni aveva diritto alla prima pagina! Non si tratta di un bandito qualsiasi. (*Rumori al centro*).

MALAGODI. È anche superfluo che io dica quale peso fondamentale il nostro partito e noi tutti, uomini di sentimenti liberali, attribuiamo alla moralità e alla efficienza della classe politica e dell'amministrazione pubblica. Questi sono il corpo sano del quale deve e soltanto può vivere una mente sana. Essi sono la condizione necessaria, benché da sola non sufficiente, perché i quadri dirigenti di un paese abbiano il diritto di chiedere al paese di seguirli.

E qui vorrei dire subito che appunto per ciò noi condanniamo come calunniosa la tendenza, che traluce in giornali, giornaletti e settimanali, a dipingere tutta la classe politica italiana, tutta l'amministrazione italiana come se essa fosse composta — mi si scusi la parola — di porci o di sciocchi; ripeto

parole che ho, disgraziatamente, dovuto leggere.

Se fosse vero che tutta la classe politica italiana, tutta l'amministrazione italiana è composta di porci e di sciocchi, ciò vorrebbe dire che tutto il paese se non riesce ad esprimere da sé sulla di meglio è composto di porci e di sciocchi. Mentre il paese — sia detto senza alcuna retorica — è ammirevole per laboriosità, per modestia, per rettitudine familiare e sociale.

Certo, dei corrotti e dei deboli ve ne saranno, ed essi devono essere rintracciati e allontanati dalla vita pubblica. Le dichiarazioni dell'onorevole Scelba e dell'onorevole Fanfani a tale riguardo non lasciano dubbi; e sarebbe far loro una gratuita offesa il non prenderli in parola. Per quel che ci riguarda, essi avranno in tale opera il nostro più pieno appoggio; e questo è un punto sul quale mai molleremo e mai transigeremo.

E qui, onorevoli colleghi, voglio dire una parola, breve ma precisa, su un argomento che l'opposizione si compiace di brandire contro di noi con una ironia sforzata, che da sola tradisce l'imbarazzo e la deformazione della verità da parte dei critici: intendo parlare dell'inchiesta De Caro.

Nel riferire alla Camera, il ministro De Caro mise chiaramente in evidenza i limiti ristretti che il rispetto all'indipendenza della magistratura e alla esclusività della sua funzione gli imponevano. Che cosa avrebbero voluto, che cosa vorrebbero i suoi critici?

INGRAO. Che avesse parlato di Polito!

PAJETTA GIAN CARLO. Vogliono quello che chiedono la *Stampa*, il *Corriere della sera*, il *Mondo*!

MALAGODI. Ho parlato di critici, e includo in essi tutti coloro che hanno mosso delle critiche indebite.

Che cosa volevano questi critici? Che egli non avesse rispettato tali limiti e avesse invaso il campo riservato alla magistratura? E se questo fosse avvenuto, se egli avesse anticipato e travolto i risultati a cui solo può arrivare la magistratura in piena autonomia, che cosa si sarebbe detto, proprio da quei critici?

Entro tali limiti, si rilegga l'inchiesta che è negli atti parlamentari, e si vedrà con quale chiarezza, con quale equilibrio e sobria precisione essa illumina i precedenti del Montagna, illumina la sua vita fiscale, la quale, molto francamente, come legislatore e cittadino, mi interessa assai più che non la sua vita sessuale, pascolo abituale di parte della stampa. Con quale precisione essa

illustra e definisce la sconvenienza dei rapporti sociali che con lui tennero alti funzionari, uomini politici, congiunti di uomini politici, nominativamente indicati nell'inchiesta.

Più di questo, onorevoli colleghi, una inchiesta amministrativa, svolta durante una istruttoria giudiziaria sullo stesso complesso di fatti su cui portava l'inchiesta giudiziaria, non doveva né poteva dire.

Quella inchiesta non doveva e non poteva giungere ad una sentenza criminale, per la quale solo competente è il giudice, il quale ha a sua disposizione tutti i mezzi di inchiesta e che ha il dovere costituzionale di adoperarli e di arrivare alla retta conclusione.

L'inchiesta amministrativa fatta in quel momento e in quelle circostanze poteva giungere soltanto ad una severa sentenza di costumi; ed a questa sentenza essa è giunta.

E io non dubito che tale sentenza avrà già avuto e avrà il suo effetto silenzioso e moralizzatore più a fondo e più a lungo di quello che molti non pensano. Per dirla in modo semischerzoso, credo che dalla inchiesta De Caro in poi molti, che avrebbero evitato o trascurato di prendere informazioni sui loro anfitrioni improvvisati, diventeranno più prudenti.

PAJETTA GIAN CARLO. Speriamo! È vero, onorevole Scelba?

MALAGODI. E questa inchiesta, una volta terminata la procedura giudiziaria, avrà il suo grande peso nelle indagini e misure amministrative che potranno e dovranno allora essere riprese (come l'onorevole Scelba ha accennato al Senato) con piena conoscenza dei fatti, anche criminali, e senza i limiti a cui ho già alluso.

INGRAO. Come è avvenuto dopo Viterbo!

MALAGODI. Noi socialisti non vogliamo interferire — ha detto l'onorevole Nenni — nel processo che non ci riguarda; non vogliamo inserirci nel processo criminale, ma soltanto nel processo politico.

Ma io domando: come sapete se un processo politico su basi criminali è veramente necessario e fin dove esso dovrà giungere se non conoscete prima i risultati del processo giudiziario?

Il collega Paolo Rossi già ha illustrato nei dettagli il cammino dei vari sofismi che su questo punto di partenza errato inevitabilmente si innestano. E vorrei dire, signori, che parte della lezione di costume dell'inchiesta De Caro sta anche nella semplicità e nella obiettività del tono che lascia parlare i fatti, senza escandescenze a freddo, senza gonfia-

ture a vuoto, senza minacce e senza condanne basate su sospetti non materiati da prove o addirittura fabbricati.

E vorrei qui aggiungere che si parla di inchiesta De Caro, ma l'inchiesta De Caro — se la memoria non mi inganna — fu approvata dal Consiglio dei ministri.

PAJETTA GIAN CARLO. È una chiamata di correo.

MALAGODI. A questo tono dell'inchiesta De Caro, a questa impostazione che esige moralità ed efficienza nella vita pubblica e lavora tenacemente e concretamente a produrla non con clamori ma con fatti concreti, noi rimaniamo e rimarremo fedeli qualunque cosa accada, governandoci con la bussola della verità e del buon senso e non alla luce dei fulmini e dei fuochi d'artificio di una interessata polemica politica.

Ed ora, signor Presidente, poiché per la via traversa, e in sé non pertinente, di un affare giudiziario si è impostata una discussione sulla politica generale del Governo, vorrei intrattenermi di quello che al Parlamento in questo momento veramente compete, cioè di tale politica.

Della politica internazionale avremo agio di parlare a fondo fra breve, quando discuteremo del bilancio degli esteri; ed io non voglio anticipare qui, oggi, quell'esame completo che il mio gruppo intende fare in quella occasione.

Molto di nuovo si è prodotto in Europa, non vi è dubbio, e spetta a chi in questo momento sostiene una determinata politica di dimostrare come essa sia coerente con quel nuovo che si è prodotto. Questo noi faremo in sede di bilancio degli esteri.

Lo stesso vale per la politica interna. La legge-delega, la legge elettorale politica che il Governo si accinge a presentarci, a quanto risulta, conformemente alla promessa fatta alla Camera, ci daranno ampio modo di affrontare concretamente la sua politica interna in due dei suoi aspetti salienti. Così pure per la politica economica, dove, tra leggi tributarie ed altre, saranno più i temi da discutere che non forse il tempo a ciò disponibile.

Qui oggi io vorrei parlare della politica di questo Governo nel suo complesso, e dire perché noi liberali lo riteniamo meritevole della nostra partecipazione e della nostra fiducia. Sono motivi semplici e fondamentali, validi come tali per l'atteggiamento liberale anche al di fuori delle particolari contingenze di questa discussione e di questo momento politico.

In primo luogo noi diamo la nostra fiducia a un Governo che si ispira sinceramente e profondamente a principi di libertà e di democrazia: vi si ispira senza riserve, senza sottintesi, senza avverbi e senza aggettivi qualificativi. Questo è un punto basilare.

Ci sono troppi uomini e troppi gruppi che sono devoti solo in parte a questo nostro Stato che, nelle sue assisi fondamentali, è ancora sempre uno Stato liberale, perché soffrono di nostalgie del passato o di nostalgie del futuro; ve ne sono altri che accettano le istituzioni dello Stato liberale solo con l'intenzione di svuotarle dal di dentro della loro sostanza.

Questo Governo non è di quelli, e questa è per noi, oggi come sempre, la prima condizione per la fiducia.

In secondo luogo, noi diamo la nostra fiducia a un Governo che è sinceramente preoccupato di far progredire, in benessere e in dignità, i ceti più sprovveduti, e in particolare quelle regioni dell'Italia meridionale che soffrono maggiormente di una condizione naturalmente favorevole e di una più lunga trascuranza storica. Al tempo stesso gli uomini di questo Governo sanno, e dimostrano con gli atti di sapere, che il progresso economico e sociale in Italia non si può ottenere che in un clima di moneta stabile, in un regime di libertà degli scambi con l'estero che calmeri i prezzi e impedisca le pratiche restrittive e monopolistiche, e utilizzando al massimo le capacità di creazione e di adattamento dell'iniziativa privata, la quale non è poi solo una istituzione economica, ma anche una delle condizioni della libertà sociale e politica.

In terzo luogo, questo Governo ha compreso l'importanza di riordinare l'amministrazione italiana, di migliorarne l'efficienza, e, in particolare, di migliorarla nella scuola, in leale concorrenza fra scuola di Stato e scuola libera, secondo la Costituzione.

Infine, onorevoli colleghi, su due problemi fondamentali — autonomia dello Stato e relazioni fra il nostro e gli altri Stati — questo Governo segue una linea che è in armonia con le nostre istanze fondamentali.

Il riconoscimento reale ed effettivo della necessità di una collaborazione governativa tra la democrazia cristiana e gli altri partiti del centro democratico, ha una portata che supera di molto il fatto che questi altri partiti abbiano *tot o tales* dicasteri: essa significa il riconoscimento effettivo del significato che hanno, per la vita dello Stato italiano (che non può essere se non vita spiritualmente autonoma), la tradizione e i concetti del libe-

ralismo di sorgente cavouriana, del repubblicanesimo di sorgente mazziniana e di quella socialdemocrazia ove le istanze economiche socialiste sono permeate in modo crescente da istanze politiche e morali liberali.

Nella novità del nuovo Stato italiano, dopo la violenta cesura della tradizione rappresentata dal fascismo e dalla caduta della monarchia a seguito del fascismo, la collaborazione effettiva dei partiti che si muovono su una base sinceramente e concretamente democratica, ha un valore fondamentale ed insostituibile. Mi si permetta un brutto neologismo, che credo sia più semplice di un lungo discorso: una « monocolorizzazione » dello Stato, equivalente ad una perdita del suo valore spirituale autonomo, di fronte alle minacce espresse o velate dell'opposizione significherebbe dar giuoco vinto a tale opposizione su quel piano profondo dello spirito da dove partono nella loro essenza gli atteggiamenti e le decisioni politiche, anche quelle dei materialisti storici.

Questo Stato che noi vogliamo libero ed autonomo, per progredire ed adempiere alla sua funzione spirituale e sociale deve oggi stringere i suoi legami con gli altri Stati retti liberamente. Gli Stati totalitari sono incapaci di libertà all'interno ed incapaci di collaborazione genuina e spontanea all'esterno. Essi rappresentano, in realtà (benché amino chiamarsi progressivi, benché amino deriderci come superati), essi rappresentano, ripeto, una fase superata della storia dell'umanità. Alla tirannide all'interno corrisponde per essi il satellitismo all'esterno. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Solo uno Stato liberale e democratico può compiere quel miracolo storico che si chiama la comunità britannica delle nazioni, ove un paese già egemone si trasforma in *primus inter pares* e poi in *primus inter majores*. Il legame è tanto più tenace tanto più è libera l'adesione di ognuno...

PAJETTA GIAN CARLO. E Guatemala, e Formosa?

MALAGODI. ...e anche noi in Italia partecipiamo ad una comunità occidentale ove la preponderanza schiacciante di forze di uno degli associati non l'induce (e noi non l'accetteremmo) né a respingere pubblicamente o privatamente il consiglio o la pressione degli altri, né a mantenere questi rigorosamente staccati l'uno dall'altro, come sarebbe vecchia lezione della politica applicata ancora oggi in tanta parte del mondo; vecchia lezione dalla repubblica romana alla repubblica russa. Al contrario, esso incoraggia ed

aiuta i suoi associati europei a stringersi fra loro in forma quanto più stretta possibile.

Si è considerata questa associazione come un'associazione puramente militare. È un errore. Impostazioni di questa natura non sono puramente militari, sono impostazioni politiche, o più precisamente etico-politiche. E nel mondo attuale, dove l'accrescimento continuo della misura dei fenomeni economici e politici rende sempre più deboli gli Stati che rimangono troppo piccoli, solo una tale impostazione può permettere di inserire il nostro Stato in un organismo più vasto dove esso non solo non perde la sua fisionomia profonda, non solo non cessa di essere nella sua sostanza uno Stato liberale, ma al contrario viene potenziato in questo suo carattere, in quanto stabilisce un più stretto contatto con Stati affini e trova condizioni di fatto, politiche commerciali e produttive, che gli permettono di migliorare, e di meglio adempiere alle sue funzioni sociali e di migliorare le condizioni delle sue aree e dei suoi ceti depressi.

Tornando un momento indietro al principio della mia esposizione, voglio aggiungere che in questo quadro, alla luce di questi concetti fondamentali un uomo liberale ha accettato l'invito ad occupare il Ministero degli esteri e noi gli inviamo di qui il nostro più cordiale saluto ed augurio. Esteri e politica generale oggi si confondono, ce lo ha ricordato poco fa l'onorevole Pietro Nenni, ed in questo ho il piacere di poter concordare pienamente con lui. Promuovere una certa linea di politica estera, difenderla contro le minacce, contro le insidie e le esitazioni è adempiere ad una funzione essenziale nella difesa di questo Stato che, ripeto, nelle sue assisi profonde è pur sempre uno Stato liberale.

Diceva Goethe che in un'opera di tutto si può fare a meno salvo che del motivo ispiratore, del motivo fondamentale (*Commenti a sinistra*); e quello che è vero in poesia non è men vero in quell'altra creazione dello spirito che è la politica. Mi si dirà dai banchi dell'opposizione e mi si potrà magari sussurrare da qualche banco della maggioranza, che nell'enunciare ed analizzare i motivi per cui noi liberali diamo la nostra fiducia al Gabinetto Scelba, io ho alquanto idealizzato un Governo che ha pure le sue manchevolezze.

Chi di noi, di ogni parte della Camera, chi di noi uomini, coricandosi la sera e facendo l'esame di coscienza, non è acutamente conscio delle sue manchevolezze, di

quanto la realtà della sua azione sia rimasta indietro ai suoi propositi ed all'ideale? Ma, come insegnano i moralisti, anche il troppo tormentarsi è un peccato, è una forma di inerzia dissimulata.

Quel che conta è — come dicevo poco fa — il motivo fondamentale, la conformità ad esso dell'azione. Per il resto, l'esame di coscienza deve servire a stimolarci a uno studio ed a una realizzazione sempre più profondi ed accurati. Anche le divergenze di vedute che si possono verificare tra i partiti che costituiscono il Governo avrebbero importanza soltanto se portassero su punti fondamentali, perché altrimenti esse sono le normali discussioni e divergenze che si trovano non soltanto tra partiti ma anche all'interno dei partiti, di qualsiasi partito, così come la storia ci insegna; e, se sono in questi limiti, esse non sono pericoli e manchevolezze, ma sono stimoli.

Senza dubbio queste considerazioni hanno oggi un particolare significato ed un particolare valore. La situazione internazionale è difficile. In questo credo che tutti concordiamo, anche se vi sono tra noi e l'opposizione profonde differenze sul modo migliore di uscire da quelle difficoltà.

All'interno la situazione economica del paese segna, negli indici della produzione e dell'occupazione, delle cifre finora mai raggiunte, ma ciò nonostante persiste, e persiste in modo massiccio, la disoccupazione, persiste il disavanzo valutario. Le risorse italiane con cui affrontare tali problemi non sono infinite. E, più importante ancora di tutto questo, vi è questo nostro Stato nuovo che noi vogliamo costruire libero e moderno sulla base della libertà e della democrazia, uno Stato efficiente e pulito, cordiale con i cittadini e rispettato al tempo stesso. A questo fine non si fa e non si farà mai abbastanza.

Tutti gli uomini capaci debbono contribuire a ciò, nei posti che a mano a mano appaiono più opportuni ed a questo fine si deve ora resistere all'ondata di sofismi e di violenze, all'ondata corrosiva che cerca di scalzare le mura della società libera. La giustizia faccia il suo corso: mai la libertà ha avuto da temere dalla giustizia.

Ma non si ceda alle vociferazioni, alle insidie, alle manovre di traverso che non tendono a colpire le eventuali colpe o debolezze che la giustizia dovrà accertare in modo sicuro, con le prove e con le procedure che i codici e le leggi prevedono, ma tendono a colpire la libertà e la democrazia, tendono a colpire una certa politica che noi identifichiamo

chiamo coscientemente con la libertà e con la democrazia. A queste manovre noi dobbiamo far fronte serenamente ma fermamente nell'interesse del paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla pretesa del questore di Ancona di considerare comuni manifesti, e come tali soggetti al relativo trattamento fiscale, i giornali quotidiani o periodici affissi negli appositi albi murali.

(1262) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sul divieto, decretato il 15 settembre 1954 dal questore di Macerata, dell'affissione, anche nel corpo di giornali murali regolarmente registrati, dell'*Unità* del 12 settembre 1954.

(1263) « CAPALOZZA, MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla invasione e sul saccheggio della Mostra della Resistenza allestita dal Comitato di liberazione nazionale e sulla profanazione del Sacratio dei caduti per la libertà, perpetrati in Pesaro da teppisti fascisti nella notte tra il 29 e il 30 agosto 1954.

(1264) « CAPALOZZA, MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è già stato sospeso dalle sue funzioni e denunciato all'autorità giudiziaria il maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Cotronei (Catanzaro), il quale, chiamato in caserma l'operaio Mannarino Giuseppe lo sottoponeva ad una feroce bastonatura provocandogli lesioni guaribili oltre il ventesimo giorno (certificato medico ospedale civile di Catanzaro), tanto più che il fatto inaudito, compiuto sotto gli occhi della stessa moglie del sunnominato sottufficiale e di altri militi dell'arma, ha rappresentato la conclusione di un atteggiamento di illegalità e di provocatorio abuso di potere, in quanto il pretesto in base al quale il Man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

narino fu costretto con la forza a recarsi in caserma fu quello di essere egli « un comunista troppo attivo ».

(1265) « ALICATA, MESSINETTI, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere cosa ci sia di vero nelle notizie pubblicate dalla stampa in merito all'andamento dell'amministrazione della U.E. S.I.S.A. e se non ritengano necessario portare a conoscenza del Parlamento le vicende della suddetta amministrazione.

(1266) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla esatta formulazione dell'articolo 7 di un decreto legislativo di probabile promulgazione « concernente il decentramento di servizi del Ministero dell'interno », e precisamente se si intenda modificare il testo originale del predetto articolo nel senso di estromettere le giunte provinciali amministrative dal potere di approvare i ruoli organici degli Enti locali anche nel caso in cui i relativi bilanci abbiano raggiunto il pareggio finanziario.

« Detta estromissione impedirebbe, in materia, l'auspicato decentramento amministrativo e, anzi, confermerebbe l'accentramento finora praticato in relazione al decreto legislativo luogotenenziale 18 gennaio 1945, n. 48: e ciò in contrasto con quanto lo stesso Ministero dell'interno fin dal 1949 (circolare 28 ottobre 1949, n. 1570 e n. 16100, Direzione generale dell'amministrazione civile) aveva affermato, ribadendo il concetto che le giunte provinciali amministrative, per la loro conoscenza diretta delle situazioni locali, appaiono gli organi più idonei per la valutazione dei criteri in base ai quali le singole amministrazioni nella loro autonomia, riaffermata dalla Costituzione, e quindi nella loro facoltà di regolamentazione dello stato giuridico e del trattamento economico del proprio personale, addiventano all'adeguamento dei vari gradi dei rispettivi ordinamenti gerarchici e dei relativi stipendi e salari alla peculiare struttura degli enti e alle effettive mansioni attribuite ai singoli posti.

(1267) « SECRETO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'operato del questore di Arezzo, il quale sta attuando una serie di discriminazioni nei confronti dei partiti di sinistra e dei cittadini ad essi aderenti, con

assurdi divieti di manifestazioni, di feste e di comizi e con ingiustificati dinieghi di licenze di caccia, di passaporti e di porti di arme in aperto spregio e violazione della norma costituzionale e dei diritti da essa garantiti.

(1268) « FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che va determinandosi nella miniera di Ribolla per la mancata ripresa dell'attività produttiva; e per sapere quali provvedimenti intendono adottare affinché lo sfruttamento della miniera sia prontamente ripreso.

(1269) « TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se risponda a verità che nessun rappresentante italiano, sia diplomatico che di Ente pubblico qualificato, ha partecipato alla riunione pubblica della Commissione tariffaria U.S.A. tenutasi a Washington il 24 agosto 1954 per l'esame del problema relativo alla limitazione delle importazioni di frutta secca. Poiché in tale riunione è stato espresso il parere di contenere al minimo le importazioni di mandorle, di noci e di nocciole e tale parere è stato trasmesso all'approvazione del Governo che deciderà entro il corrente mese, l'interrogante chiede di conoscere quale azione si intenda svolgere per evitare l'adozione di tale provvedimento che avrà sicuramente ripercussioni notevoli sul mercato interno e porrà le aziende dell'Italia centro-meridionale ed insulare in situazioni economiche di grave preoccupazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7597) « BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno determinato la concessione di una compensazione globale con la Cina per l'importazione di semi oleosi, polvere di uova, cascami di seta e seta tratta per oltre 11 milioni di franchi svizzeri su complessivi 20 milioni contro l'esportazione di prodotti industriali.

« Ciò perché è opinione dell'interrogante che le compensazioni per favorire prodotti industriali debbano avvenire nell'ambito dello stesso settore, possibilmente tra materie pri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

me e prodotti finiti, e non a danno del settore agricolo che, per i prodotti oggetto della compensazione suddetta, subirà più deprimenti situazioni economiche di mercato interno, aggravando la preoccupazione per gli attuali bassi prezzi alla produzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7598)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere per quale motivo in una compensazione globale recentemente stipulata con la Cina è stata consentita l'importazione di semi oleosi per un importo di tre milioni di franchi svizzeri, il che contribuirà a deprimere maggiormente il tanto tormentato settore oleario, e particolarmente quello dell'olio d'oliva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7599)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Colanero Donato di Carmine da Lanciano (Chieti), tubercolotico, e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7600)

« COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno finora determinato la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Corradi Sante fu Giovanni da Catignano (Pescara), e quale sia lo stato della pratica stessa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7601)

« COTELLESA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia a conoscenza di quanto accade all'invalido di guerra Fiorillo Amedeo fu Filippo, classe 1911, libretto di pensione n. 5089396, categoria VIII.

« Nel 1950 la Direzione generale pensioni di guerra nel definire la pratica del Fiorillo commetteva i seguenti errori di trascrizione: classe, 1901 (mentre il Fiorillo appartiene alla classe 1911); grado, soldato (mentre il Fiorillo, nel momento in cui si verificava l'evento di servizio in zona operazioni, rivestiva il grado di maresciallo ordinario di artiglieria); tabella « D » (mentre in realtà la

tabella da attribuirsi al Fiorillo era la « C », nella sua qualità di combattente al seguito di reparto operante in zona operazioni).

« Detti errori furono ricopiati integralmente nel nuovo decreto n. 2219687 del 10 marzo 1951 dell'Ufficio progetti della Direzione generale pensioni di guerra.

« Il comitato di liquidazione, accortosi degli errori, si limitava a rettificare soltanto la data di nascita (che non comportava conteggi e pagamenti), e invece di rinviare all'Ufficio progetti il decreto per la conseguente rettifica e per il nuovo conteggio, si limitava ad apporre, come risulta dal decreto in possesso del Fiorillo, la riserva di provvedere d'ufficio. Infatti, nella colonna « annotazioni » del citato decreto leggesi: " Con riserva di nuovo provvedimento per il grado e la tabella C ".

« A distanza di circa quattro anni il nuovo provvedimento non è stato emanato, gli errori commessi dalla Direzione generale pensioni di guerra non sono stati corretti, ed il Fiorillo subisce di tutto ciò il grave danno economico.

« L'interrogante chiede di conoscere, se i competenti organi ministeriali intendano finalmente soddisfare il giusto diritto dell'invalido di guerra Fiorillo Amedeo e riparare a tanta distanza ai succitati errori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7602)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno finora ritardato la celebrazione del processo contro Rollins George di George, rinviato a giudizio dinanzi alle Assise di Napoli per omicidio preterintenzionale in persone di Potenza Gennaro, fatto avvenuto in Napoli il 16 febbraio 1952.

« A precedente interrogazione il Guardasigilli del tempo rispondeva in data 16 ottobre 1953: " Riguardo alla sua interrogazione, mi pregio comunicarle, secondo quanto ha riferito la competente autorità giudiziaria, che l'udienza pel dibattimento nel processo a carico del militare americano Rollins George sarà fissata per il mese di gennaio prossimo innanzi alla Corte d'assise di Napoli

« Contrariamente a tale categorica comunicazione del ministro risulta all'interrogante che il processo fu in realtà fissato una prima volta per il 25 febbraio 1954, ma venne in udienza rinviato a nuovo ruolo, né d'altra parte risulterebbe prossima tale celebrazione.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il ministro di grazia e giustizia ritenga confacente alla sovranità della giusti-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

zia l'elusivo ritardo di un giudizio a carico di un militare americano che privò della vita un cittadino italiano nelle acque territoriali della Repubblica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7603)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere a quali motivi debba attribuirsi il ritardo frapposto all'espletamento della normale procedura penale relativa alla responsabilità dei gravi fatti a suo tempo verificatisi nel campo britannico di prigionieri italiani di Burguret (Kenya) e ad opera di militari italiani.

« Già con precedente interrogazione chiese di conoscere se risultasse o meno promossa azione penale contro il generale di marina Alberto Pace e contro altri ufficiali e sottufficiali fatti segno, unitamente a lui, a gravi e circostanziate accuse per i fatti suddetti, avendo essi incoraggiato, consentito, se non addirittura diretto, nel sunnominato campo di Burguret, crudeli e inqualificabili rappresaglie ai danni di prigionieri italiani non cooperatori, fino a provocare la morte di alcuni di loro, tra cui il prigioniero Calvo. A tale interrogazione il ministro della difesa, anche a nome del ministro di grazia e giustizia, in data 20 marzo 1954, rispondeva, tra l'altro, all'interrogante: " La procura militare di Napoli, in seguito a denuncia alla stessa pervenuta, per violenze commesse da prigionieri di guerra italiani in danno di altri prigionieri nel campo Burguret (Kenya), sta svolgendo indagini preliminari, laboriose e complesse. Allo stato, pertanto, e fino a quando non si sarà chiusa l'istruttoria, nessun elemento è possibile fornire in merito ".

« L'interrogante chiede ora di conoscere, in particolare, dal ministro della difesa, se gli risulti che da oltre due mesi il tribunale militare di Napoli ha rimesso gli atti alla procura generale militare di Roma, e se questa lo abbia interessato per lo specifico caso del generale Pace, contro cui difatti non si può procedere senza la richiesta del ministro della difesa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7604)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli risultino precisi i dati esposti da un insegnante degli educandi femminili ai Miracoli di Napoli, nel n. 31 della rivista *Il Borghese*.

« L'insegnante in questione denuncia che negli educandi femminili ai Miracoli di Napoli (ente parastatale e fornito di tutti gli ordini di scuole elementari e secondarie) le bidelle percepiscono la retribuzione di 6000 lire al mese, senza alcun altro beneficio di qualsiasi genere. Sempre secondo il citato insegnante, le insegnanti non ordinarie delle scuole elementari percepiscono uno stipendio mensile di lire 7000, ossia meno della metà di quanto percepisce normalmente una domestica che ha in più vitto e alloggio. Gli insegnanti del liceo o dell'istituto magistrale superiore, dopo molti anni di servizio di ruolo, sempre allo stesso istituto, non riescono a raggiungere le 20.000 mensili di stipendio: e questo se siano ordinari.

« L'interrogante chiede di conoscere dal ministro se non ritenga opportuno di intervenire perché cittadini chiamati ad un'alta funzione qual è quella dell'insegnamento presso un ente parastatale, o comunque dei lavoratori da esso dipendenti come nel caso delle bidelle, siano sottratti ad una sistematica forma di sfruttamento, che li avvilisce nella dignità, anche se il bisogno e l'inesperienza nelle proteste di piazza li costringa a subirlo in silenzio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7605)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della prefettura di Caserta per gli eccessi di potere commessi in danno dell'amministrazione comunale e dei contribuenti di Pignataro Maggiore (Caserta) nella formazione del ruolo imposta di famiglia 1952 e seguenti.

« La prefettura di Caserta ha, difatti, emesso ben due decreti di annullamento dello stesso ruolo, e ambedue illegalmente, in quanto decorsi i termini legali del potere-dovere, nonché per altri speciosi motivi non fondati in legge come esaurientemente dimostrato e documentato dal ricorso gerarchico inoltrato dalla giunta comunale di Pignataro Maggiore in data 11 maggio 1954 al Ministero dell'interno.

« Sta anche di fatto che il ragioniere Luigi Papa, inviato per ispezioni dalla prefettura, esorbitò dalle sue attribuzioni, tentando di indurre il sindaco a scavalcare i poteri della giunta, in quanto lo invitava a notificare un secondo arbitrario accertamento di reddito imponibile a ben 50 ditte contribuenti, fornendogli il relativo elenco nominativo con l'imposta ridotta e il relativo fac-simile di no-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

tifica scritto di suo pugno. Cosa, questa, che il sindaco non fece, dopo di che la prefettura pronunziava il primo annullamento del ruolo già in riscossione presso l'esattoria comunale.

« Rimessa poi nei termini dalla prefettura stessa, e dietro ordine perentorio di questa, l'amministrazione comunale rifaceva *ex novo* gli accertamenti, operando ben 200 concordati e compilando di nuovo il ruolo 1952. Di qui aveva origine una nuova inchiesta dello stesso ragioniere Papa, e si originava un nuovo decreto di annullamento in quanto non risultò pubblicato il manifesto per la dichiarazione dei cespiti nel settembre 1952, mentre tale cavillo procedurale non solo non era produttivo di annullamento, ma preesisteva alla sanatoria prefettizia della rimessa in termini dopo il primo annullamento.

« In seguito, la prefettura di Caserta inviava lo stesso ragioniere Papa quale commissario prefettizio per la compilazione del ruolo. Costui, per scagionarsi dagli addebiti mossigli dall'amministrazione comunale nel ricorso gerarchico, elevava l'importo degli accertamenti eseguiti dalla giunta, e ammon-tanti a circa 2 milioni, a quasi 8 milioni. Ma, in sede di concordato diretto con i contribuenti, riduceva l'importo complessivo del ruolo in misura del 90 per cento, e cioè a poco più di un milione.

« È opportuno tener presente alcune delle riduzioni fatte in sede di concordato dal commissario prefettizio Papa:

1°) Pratilli Samuele, accertato per lire 264.168, e ridotto a lire 15.000, mentre già aveva concordato con la giunta comunale per lire 28.000;

2°) Palumbo Felice, accertato per lire 116.119, e ridotto a lire 10.000, mentre aveva concordato con la giunta comunale per lire 15.000;

3°) Palmesano Giorgio, accertato per lire 24.951, e ridotto a lire 3000, mentre già aveva concordato con la giunta comunale per lire 10.000;

4°) Palumbo Nicola, depennato dal ruolo, mentre aveva già concordato con la giunta comunale per lire 3000;

5°) Russo Francesco, depennato dal ruolo, mentre aveva già concordato con la giunta comunale per lire 3000;

6°) Corradino Domenico (maresciallo comandante la stazione dei carabinieri locale), depennato dal ruolo, mentre già aveva concordato con la giunta comunale per lire 2000;

7°) Rago Vittorio (ricevitore capo ufficio imposte di consumo locale), depennato dal

ruolo, mentre aveva già concordato con la giunta comunale per lire 2000;

8°) Vito Alfonso, accertato per lire 142 mila 272, e ridotto a lire 25.000, mentre la giunta lo aveva tassato per lire 100.000, ecc.

« L'elenco di tali inqualificabili concordati, la cui matricola non è stata nemmeno pubblicata come per legge, dimostra e conferma, oltre tutto, l'iniziale proposito del commissario prefettizio di ridurre l'imposta in particolar modo ai contribuenti più abbienti, che erano stati finalmente assoggettati all'equo tributo secondo lo spirito e le norme della vigente legislazione tributaria.

« Compilato con tali criteri il ruolo imposta di famiglia 1952, questo è stato pubblicato all'albo pretorio, recando il visto (illegale perché decorsi i termini) dell'Intendenza di finanza di Caserta del 10 settembre 1954, e tanto sarebbe già sufficiente a inibirne la riscossione.

« In relazione a quanto sopra esposto, l'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga di disporre perché venga sanata la grave situazione creatasi, e ciò con l'annullamento del ruolo imposta di famiglia 1952 compilato dal commissario prefettizio ragioniere Papa, e con la revoca del decreto prefettizio di annullamento del ruolo compilato dall'amministrazione comunale, e quindi con la sua rimessa in riscossione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7606)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se per Canino (Viterbo) l'Ente Maremma consideri requisito indispensabile all'assegnazione delle terre l'appartenenza a partiti politici governativi.

« L'interrogante chiede anche di conoscere dal ministro se debba considerarsi beneficiario di detta distribuzione di terre il bracciantato agricolo, ovvero ogni genere di categorie di lavoratori assolutamente estranei alla terra e che per loro indole, qualifica e attività economica non potranno certo corrispondere alle finalità che si prefigge la riforma agraria.

« Difatti, a Canino, il 22 settembre 1954 nell'ufficio della direzione dell'Azienda di colonizzazione dell'Ente Maremma si è riunita una commissione composta dai signori dottor Sprega, direttore dell'Azienda per Canino; dottor Pierotti, direttore dell'ufficio provinciale di colonizzazione di Viterbo, avvocato Filippi, direttore provinciale dei servizi sociali Ente Maremma per Viterbo, nonché dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

signor Archibusacci, segretario sezionale di Canino della Democrazia cristiana, dal signor Bucelli, segretario sezionale di Canino del Partito socialista democratico italiano, dal signor Ferrotti, segretario sezionale di Canino del Partito repubblicano italiano. Detta commissione ha proceduto all'assegnazione di circa ettari 400 di terreno diviso in 120 quote da 2 a 5 ettari a nominativi presentati dai tre segretari dei tre partiti governativi. Costoro avevano in precedenza selezionato detti nominativi, limitandoli ai propri iscritti e simpatizzanti, ed escludendo tutti i richiedenti non iscritti e non simpatizzanti ai tre citati partiti governativi, e altresì non prendendo in considerazione tutte le domande inoltrate alla locale direzione dell'Azienda di colonizzazione.

« Inoltre, è dimostrabile che le predette quote sono state assegnate non già a braccianti agricoli e nullatenenti, ma a categorie varie: calzalai, muratori, sarti, barbieri, piccoli commercianti fissi e ambulanti, mugnai, casalinghe. Si aggiunge che per taluni artigiani le assegnazioni sono state intestate alle rispettive mogli, mentre altre assegnazioni sono state fatte a proprietari di terreni e fabbricati, a industriali, a esercenti, a vecchi perfino ottantenni, a dipendenti del comune o alle rispettive mogli, e, per concludere, a tal Raggi Rocco Luigi, autista del direttore dell'Ente Maremma.

« L'interrogante chiede di conoscere, anche, perché siano state escluse altre 164 domande, che la commissione non ha ritenuto di vagliare, mentre la stessa commissione non ha ritenuto di tenere conto di 16 domande inoltrate da persone cui era già stata riconosciuta la qualifica di braccianti agricoli dall'ufficio dell'Ispettorato agrario di Viterbo.

« Domanda, infine, al ministro, se egli stesso non sia convinto che criteri del genere nell'assegnazione delle terre non risultino elemento di malcontento sociale piuttosto che di giustizia sociale, venendo meno anche al programma di ordinato potenziamento agricolo che la riforma asserisce come proprio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7607)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda o meno a verità una grave menomazione di diritti economici subita dagli impiegati postali (ricevitoriali).

« Nel fatto: la *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 16 marzo 1954 ha pubblicato la legge 2 marzo 1954, n. 19, con la quale vengono sostituite

nuove tabelle per la indennità di funzione e l'assegno perequativo al personale statale a quelle di cui all'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, già variata con la legge 8 aprile 1952, n. 212. Il provvedimento citato ha effetto dal 1° luglio 1951 e trasforma in aumento l'assegno perequativo concesso come minimo di miglioramento con la citata legge n. 212.

« Orbene, eludendo tale dispositivo, il Ministero con sua circolare avrebbe privato gli impiegati ricevitoriali di detti aumenti per il periodo 1° luglio 1951-30 settembre 1952. Il Ministero stesso avrebbe addotto, a motivare tale provvedimento, che il congruaggio per detto periodo ai ricevitoriali si risolverebbe a svantaggio degli stessi, avendo essi percepito in tale lasso di tempo più delle loro spettanze. E tale circostanza sarebbe invece smentita dal semplice confronto con le note-stipendio.

L'interrogante, ove i fatti addotti risultino conformi a verità, chiede anche di sapere dal ministro se intenda riparare alla sperequazione che colpisce molte migliaia di fedeli servitori dello Stato: e in che modo intenda riparare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7608)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno aderire alla richiesta del comune di Bolotana (Nuoro) di istituire in quel centro una scuola media.

« Il comune ha già provveduto a costruire i locali necessari, che sono stati riconosciuti idonei dagli organi competenti, e si è assunto gli oneri di legge.

« L'istituzione della scuola costituisce una esigenza sentita dalla popolazione di Bolotana, che è uno dei maggiori centri della provincia, e sarebbe di vantaggio anche alle popolazioni vicine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7609)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno svolgere opportune indagini onde accertare il modo con cui vengono condotti i lavori portuali in Sardegna dopo la costituzione dell'ufficio del Genio civile per le opere marittime a Cagliari.

Risulta che tutti i lavori procedono a rilento a causa delle continue modifiche apportate alle opere in corso dall'ingegnere dirigente ogni qualvolta visita i lavori, il che denota una trascuratezza nell'esame ed appro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

vazione dei progetti, generando disorganicità nell'esecuzione e ritardi nella ultimazione dei lavori.

« A Porto Torres, Alghero e Cagliari i lavori, che dovrebbero essere ultimati, sono lungi dall'esserlo; sono da ultimare gli scali di alaggio di Alghero e la Maddalena; ultimati ma incompleti quelli di Santa Teresa e Porto Torres, sicché le opere ultimate non possono essere utilizzate finché l'ufficio opere marittime non provvederà a quelle rifiniture che per sua incuria sono da eseguire.

« Ad Alghero l'allargamento della banchina avrebbe dovuto essere ultimato da anni mentre solo recentemente si è iniziata la posa dei massi che ingombravano da oltre due anni la scarsa banchina.

« Ad Olbia la pavimentazione del pontile B. Brin, appaltata nel maggio 1953, con tempo di esecuzione di tre mesi, è stata iniziata lo scorso anno e poi sospesa per discutibili modifiche apportate dal dirigente. Questi ha modificato la pavimentazione, progettata in calcestruzzo, più idonea agli automezzi pesanti ed ai carri locali con cerchi di ferro, sostituendola con altra a manto bituminoso. I lavori, sospesi dopo 15 mesi dall'appalto, hanno reso il pontile intransitabile proprio nel tratto che doveva essere pavimentato, pregiudicando la stessa durata ed il costo di manutenzione dell'opera.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro di volere accertare la situazione contrattuale, in quanto risulta che l'ufficio redige contratti che debbono poi essere rifatti con perdita di tempo e di lavoro.

« Chiede, infine, di conoscere il quadro della situazione dei lavori con le rispettive date di appalto, consegna dei lavori, stipulazione del contratto, tempo di ultimazione, proroghe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7610)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali misure intenda adottare onde venga attuata al più presto la costruzione dell'acquedotto di Macomer.

« L'opera, ripetutamente sollecitata, è stata, sotto i più speciosi motivi, sempre procrastinata.

« Attualmente il motivo della remora sembra essere costituito dalla irreperibilità di una nota del prefetto di Nuoro nella quale sono consacrati gli accordi fra il comune di Ma-

comer e quello di Scano Montiferro per la captazione delle sorgenti. L'opera, da tempo progettata e finanziata, è indispensabile per la vita economica di quel centro industriale sardo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7611)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la situazione del personale non di ruolo dipendente dalla Direzione generale dei danni di guerra, sia in relazione all'intendimento manifestato dall'onorevole ministro nella risposta alla interrogazione presentata dall'onorevole Amiconi (480-D del 24 maggio 1954), sia alla decisione della Sezione controllo atti del Ministero del tesoro del 26 maggio 1954.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno disporre l'inquadramento del personale nei ruoli speciali transitori degli uffici finanziari con la contemporanea immissione nei rispettivi ruoli organici ordinari e ciò in relazione a quanto previsto per gli insegnanti elementari, che verranno iscritti nel ruolo con una anzianità utile, agli effetti dell'inquadramento, corrispondente al periodo di servizio prestato nei ruoli speciali transitori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7612)

« ANGIOY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere per quali motivi a tutt'oggi non è stata liquidata la pensione all'ex militare Vincenzo Riccardi di Daniele da Castelforte (Latina), della classe 1909. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7613)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere quando saranno compiute le opere destinate a migliorare la penosissima situazione relativa all'approvvigionamento idrico della città di Cagliari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7614)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla utilizzazione dei milioni pagati per fitto dalla N.A.T.O. che occupa la Fondazione del Banco di Napoli di Bagnoli; sulle annualità arretrate e sul bene-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

ficio che ne dovrebbe venire alla infanzia napoletana. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7615) « MAGLIETTA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, sul recente grave episodio di omicidio e di rapina avvenuto a Torre del Greco ad opera di un individuo che — secondo quanto informa la stampa — sarebbe stato espulso dagli Stati Uniti dopo 50 anni di permanenza in quel paese e dopo aver subito numerose condanne e persino una alla pena capitale; sulla necessità di porre un freno alla politica americana che esporta nel nostro paese pericolosi individui e sui provvedimenti che si intende adottare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7616) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, ad evitare possibili serie conseguenze sul piano sociale e giudiziario, non ritenga opportuno intervenire urgentemente a far sì che l'Istituto nazionale della previdenza sociale adegui la sua azione in materia di accreditamento dei contributi assicurativi di vecchiaia ai lavoratori agricoli al disposto della legge 4 aprile 1952, n. 218, tabella B, nn. 2 e 3. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7617) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno ripristinare la concessione speciale XII, agli italiani residenti all'estero che intendono venire in patria per un breve soggiorno,

« La soppressione, avvenuta con decreto interministeriale n. 2795 del 4 febbraio 1949, di tale concessione vigente fin dal 18 luglio 1906, costituisce, a parere dell'interrogante, un provvedimento non soltanto antisociale nei confronti di una categoria tanto povera e meritevole, ma anche antieconomico, per il fatto che a molti dei nostri emigrati e alle loro famiglie è tolta la possibilità di venire a trascorrere le ferie in patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7618) « DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dello spettacolo e turismo e della pub-

blica istruzione, ciascuno per le loro specifiche competenze, per conoscere se non reputino indispensabile ed urgente intervenire per assicurare la popolazione di Cortina d'Ampezzo, fortemente allarmata e decisa ad opporre ferma resistenza contro la concessione accordata alla S.A.D.E. di utilizzare le acque del Boite, del Felizon e degli altri corsi d'acqua ivi confluenti per ricavarne energia elettrica, concessione che non dovrebbe utilizzare in quanto determinerebbe danni immensi alla economia agricola della zona, pregiudicherebbe l'attività turistica per le inevitabili deturpazioni del paesaggio e per le conseguenze negative di carattere igienico e climatico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7619) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione P. O. dell'ex soldato Ninci Brunetto di Artemio della classe 1927, distretto militare di Siena, incorporato nel 1° reggimento artiglieria contraerea di stanza ad Albenga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7620) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quando verrà liquidata la pensione P. O. all'ex soldato Monnecchi Spartaco di Federigo, classe 1930, distretto di Siena, appartenente al 6° reggimento fanteria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7621) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quando potrà essere definita la pratica di pensione P. O. all'ex soldato Peccianti Pietro di Bramante, classe 1929, distretto di Siena, in forza al 7° gruppo artiglieria Calabria, per la quale ha avanzato istanza dal 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7622) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Quarto Gino, residente a Musile di Piave (Venezia), posizione numero 1140140. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7623) « GATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex marinaio Vianello Bruno fu Attilio, domiciliato a Pellestrina di Venezia, posizione n. 12119907. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7624)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante la signora Tonizzi Adele vedova di Scarpa Menotti, domiciliata a Venezia, posizione n. 130589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7625)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Zane Romeo di Francesco, residente a Burano (Venezia), posizione n. 223062. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7626)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Zennaro Mario fu Bortolo, classe 1919, residente a Venezia-Giudecca, posizione n. 1365324. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7627)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica di pensione di guerra relativa al signor Donolato Antonio di Pasquale, ex militare, classe 1917, già titolare di pensione n. 5080091, da Paluello di Strà (Venezia), che da tempo attende la liquidazione degli arretrati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7628)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante all'ex militare Semenzato Raffaele, da Gardigiano di Scorzé (Venezia), posizione n. 1377218 (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7629)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della

pratica relativa alla liquidazione della indennità di accompagnamento al pensionato di guerra Manente Giovanni di Luigi, classe 1910, residente a Scorzé (Venezia), certificato d'iscrizione n. 5091339; posizione n. 254545. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7630)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione dell'assegno di previdenza, previsto dalla legge 10 agosto 1950, al signor Chinellato Antonio fu Giuseppe, padre del disperso Chinellato Giacomo, residente a Gardigiano di Scorzé (Venezia), posizione n. 559228. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7631)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica relativa alla signora Vedova Marcella di Stefano, vedova dell'ex militare Favaro Giovanni, domiciliata a Scorzé (Venezia), già titolare di pensione n. 54029193, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la liquidazione degli arretrati di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7632)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra, spettante al signor Foresto Eugenio di Giovanni Battista, da Concordia Sagittaria (Venezia), ex militare della classe 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7633)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Zennaro Mario fu Giovanni, da Venezia, posizione n. 1332836. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7634)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante al signor Carrer Giacomo di Luigi, padre di Carrer Guerrino, militare disperso in guerra, residente a Venezia, posizione n. 569978. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7635)

« GATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante la signora Baldan Maria, vedova di Marchiori Agostino, residente a Venezia, posizione n. 852370. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7636)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Bobbo Aldo fu Tommaso, da Marcon (Venezia), posizione numero 295353. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7637)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa alla signora Trabucco Norma vedova Peschiulli, residente a Mestre (Venezia); posizione n. 575728. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7638)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie sullo stato della pratica relativa al signor Vianello Dionisio fu Sante, da Venezia, che da tempo ha inoltrato domanda per ottenere la concessione dell'assegno di previdenza di cui alla legge 10 agosto 1950. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7639)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Costantini Fausto di Attilio, da Burano (Venezia); posizione n. 1227499-D. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7640)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pillot Luigi fu Giuseppe, domiciliato a Venezia; posizione n. 1344219. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7641)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guer-

ra riguardante l'ex militare Bresolin Walter di Antonio, domiciliato a Campocroce di Murano (Venezia); posizione n. 1360557. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7642)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante alla signora Pontil Rosaria nata Defendi, domiciliata a San Michele (Venezia); posizione n. 237803. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7643)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Francescato Rinaldo di Daniele, domiciliato a Robegano di Salzano (Venezia); posizione n. 1341889. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7644)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Girardi Remigio di Pietro, domiciliato a Mogliano Veneto (Treviso); posizione n. 1434522-D. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7645)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Lionello Mario, domiciliato a Lido (Venezia); posizione numero 1423048. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7646)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra, spettante a Nardo Severino di Giovanni, residente a Briana di Noale (Venezia), ex militare della classe 1920. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7647)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione della pensione di guerra spettante a Seibezzi Gastone, residente a Venezia, ex militare della classe 1917; posizione n. 1413712. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7648)

« GATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla liquidazione degli arretrati della pensione di guerra, spettanti a Montin Antonio fu Florindo, residente a Santa Maria di Sala (Venezia); posizione numero 311219. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7649)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Beccegato Giovanni fu Antonio, residente a Venezia; posizione n. 1274804. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7650)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere informazioni sullo stato della pratica relativa all'invalido di guerra Cecchinato Vittorio di Agostino, residente a Roncade (Treviso), già titolare di pensione n. 5032173, che da tempo ha inoltrato domanda per essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per aggravamento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7651)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Fratta Vittorio di Giovanni, da Dolo (Venezia), ex militare della classe 1904; posizione n. 1405320-D. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7652)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza delle innumerevoli lamentele che ha sollevato il servizio postale del Lido di Venezia e se, data l'importanza turistica internazionale di tale località, non ritenga di dover subito e radicalmente provvedere in modo da eliminare il lamentato disservizio, che si verifica anche dopo alcuni provvedimenti presi dalla Direzione provinciale, e che deve attribuirsi ad insufficienza del numero del personale destinato al servizio stesso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7653)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sa-

pere se non ritenga di fare esperire con la massima sollecitudine una indagine da parte dei funzionari del compartimento agricolo di Venezia per accertare le condizioni di vita ed i redditi dei mezzadri della zona dell'estuario di Venezia.

« Il poverissimo tenore di vita dei mezzadri di tale zona, indebitati malgrado ogni rinuncia ed un massacrante lavoro, richiesto dalla particolare natura del terreno, oltre a creare vivissimo malcontento nella zona e a determinare il continuo esodo dai campi, non può non postulare l'intervento del Governo per ragioni obbiettive di giustizia e di vivere cristiano.

« L'indagine, già chiesta al prefetto di Venezia, che aveva invitato ad eseguirla, deve creare il presupposto obbiettivo o per una revisione profonda della attuale situazione contrattuale della zona o per introdurre subito in quel lembo di sabbia, che la fatica dei mezzadri rende produttivo, i principi della riforma fondiaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7654)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se intenda accogliere i voti espressi dai cappellani delle carceri nel loro convegno tenutosi a Venezia dal 24 al 28 aprile 1954, e cioè:

1°) riconoscimento effettivo, agli effetti economici, della carica di ispettore generale dei cappellani degli Istituti di prevenzione e di pena;

2°) assegnazione per il funzionamento dell'ufficio del detto Ispettorato generale di un sacerdote con funzioni di segretario;

3°) riconoscimento, agli effetti giuridici, delle funzioni attualmente esercitate di fatto dai cappellani regionali delle carceri. Detto riconoscimento deve implicare l'autorizzazione ad entrare negli stabilimenti compresi nella loro giurisdizione;

4°) adeguato trattamento economico dei cappellani delle case penali, colonie agricole e grandi carceri giudiziarie, che sono obbligati a prestare la propria attività per oltre sei ore giornaliere per provvedere alla censura della posta, alla attività religiosa e morale, ecc., in ottemperanza alle vigenti disposizioni;

5°) concessione a tutti i cappellani delle carceri dell'assistenza sanitaria (E.N.P.A.S.) e del libretto di riduzione ferroviaria. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7655)

« GATTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che impediscono la concessione dell'indennità di disagiata residenza al personale dipendente dall'ospedale militare principale di Bari, mentre tale indennità viene corrisposta dal 1° ottobre 1946 al personale addetto alla Direzione di commissariato militare (reparto di Villa Stoppelli) ed al magazzino misto Albania della stessa città, enti che per la ubicazione e distanza dal centro abitato e per i mezzi di collegamento con tale centro si trovano nelle identiche condizioni del predetto ospedale militare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7656)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, su quanto segue.

« Il comune di Casabona (Catanzaro) fu tra i promotori del consorzio per l'acquedotto del Lese che doveva provvedere al rifornimento idrico del capoluogo e della frazione Zinga. Attualmente, mentre l'approvvigionamento idrico di Casabona e Zinga è deficiente e di sospetta potabilità, tanto da provocare affezioni viscerali e tifoidee, talvolta a carattere epidemico, l'acquedotto consortile è in esecuzione a vantaggio degli altri comuni e con esclusione, che si ritiene momentanea, di Casabona.

« In tale situazione il sottoscritto chiede se il ministro ed il presidente interrogati non ritengano giusto ed indifferibile intervenire acciòché il comune di Casabona e la frazione di Zinga vengano approvvigionati di acqua come è loro diritto, con attacco diretto sulla condotta principale costruita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7657)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se — in considerazione che i dipendenti delle aziende esercenti pubblici trasporti in concessione non possono godere delle vigenti norme legislative per il riscatto degli anni di servizio in guerra (1915-18, 1940-45) ai fini della pensionabilità, in considerazione che le aziende hanno già costituito un fondo nazionale previdenza in seno all'Istituto nazionale di previdenza sociale — non ritenga giusto predisporre un provvedimento legislativo attraverso il quale sia concessa ai dipendenti in parola la facoltà di poter riscattare a proprie spese un biennio del tempo trascorso in ser-

vizio militare nel periodo di guerra ai fini di una migliore liquidazione di pensione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7658)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sui seguenti fatti.

« Nel comune di Filogaso (Catanzaro) la commissione per gli elenchi anagrafici risulta composta dal sindaco, vice sindaco e collocatore tra loro apparentati, da un assessore proprietario terriero e da un consigliere rappresentante della grande proprietà, a carico del quale pende giudizio penale.

« Intenzionalmente esclusi i rappresentanti dei lavoratori (e ciò nonostante la presenza di una potente ed unitaria associazione contadina che raggruppa la quasi totalità dei lavoratori del comune), la commissione, che è perciò costituita contro le norme di legge, rappresenta di fatto l'agenzia di interessi del maggior proprietario della zona, residente a Vibo Valentia.

« L'attività di una tale illegale e faziosa commissione, diretta a favorire gli interessi degli agrari a danno dei diritti dei braccianti, è una continua violazione delle leggi, arrivandosi ad omettere perfino la pubblicazione in albo degli elenchi approvati e delle variazioni decise.

« Con questi sistemi ed indirizzi in un comune a completo carattere bracciantile si falsificano gli elenchi anagrafici.

« L'interrogante chiede al ministro del lavoro di intervenire prontamente per l'accertamento dei fatti denunciati e per i provvedimenti tempestivi atti a ristabilire l'imperio della legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(7659)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla sempre più grave situazione dei contadini di Casabona (Catanzaro) in rapporto agli espropri eseguiti dall'Opera valorizzazione Sila.

« Gli attuali assegnatari di quote di terreni espropriati versano in cattive condizioni e vivono in incertezza per la esiguità delle quote, per la loro natura, per la gravosa incidenza delle anticipazioni sulla produzione lorda. Centotredici famiglie bracciantili formatesi dal 1951 (data della prima assegnazione) ad oggi, essendosi staccate dal nucleo originario, sono rimaste senza terra. Numerosi sono i contadini bisognosi rimasti senza terra per mancate assegnazioni iniziali.

« Il sottoscritto chiede se l'onorevole ministro interrogato non ritenga necessario, in conseguenza dell'aggravarsi di tale situazione, disporre opportuni interventi intesi a: distribuire presto il massimo quantitativo di terra acquistata ed acquistabile ai contadini; regolare il pagamento delle anticipazioni in misure sopportabili; stipulare contratti equi tra gli assegnatari e l'Opera; eseguire quelle opere di bonifica e di trasformazione e quelle case coloniche che aumentando la produzione e favorendo gli insediamenti miglioreranno le condizioni economiche degli assegnatari e delle popolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7660)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per sapere se — in considerazione del fatto che nel comune di Casabona (Catanzaro), a causa di una errata esosa classificazione dei terreni, i piccoli proprietari sono stati colpiti da imposta fondiaria in misure insostenibili; in previsione del fatto che, ove tale situazione fiscale non si venisse rapidamente a modificare porterebbe a rovina le piccole aziende agrarie, in genere dirette coltivatrici, che costituiscono l'ossatura economica comunale — non intendono disporre una generale, oculata revisione straordinaria della classificazione dei terreni e delle conseguenti imposizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7661)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga disporre un'inchiesta rigorosa nei confronti del corrispondente dell'Ufficio provinciale contributi unificati del comune di Mesoraca (Catanzaro) in considerazione del fatto che tale corrispondente, destituito dalla carica di collocatore comunale per sollevazione unanime dei lavoratori, sta compiendo una arbitraria ed iniqua opera di ritorsione nei confronti dei cittadini aventi diritto alle normali prestazioni assistenziali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7662)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se — in considerazione della assoluta mancanza di case per lavoratori nel comune di Mesoraca (Catanzaro), mancanza che costringe i disoccupati ed i meno abbienti a pagare fitti altissimi e ad abitare in tuguri insufficienti ed ant igienici — non ritenga necessario disporre in detto co-

mune, con le annunziate provvidenze dell'edilizia ultra-popolare, la costruzione urgente di almeno centottanta alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7663)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è vero che ad alcuni militari già in servizio nell'A.F.I.S., quali appartenenti al Corpo di sicurezza della Somalia, ed oggi collocati in aspettativa, con provvedimento di Stato, per malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio prestato in quel territorio, non viene corrisposta la speciale indennità Somalia di cui all'articolo 14 del decreto presidenziale 9 dicembre 1952, n. 2359, e, in caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali l'Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia non ha creduto di dovere ottemperare ad una nuova norma di legge che non lascia dubbi di sorta sulla sua interpretazione e sulla sua applicazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7664)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga scandaloso che ancora non sia stata presa alcuna decisione in merito alla domanda di pensione presentata da Ghidotti Pietro fu Antonio, classe 1908, posizione 139486 (!), reiterate volte sottoposto a visita medica di controllo col ripetuto risultato di assegnazione alla prima categoria e superinvalidità; e per sapere come egli immagini che un disgraziato, in queste condizioni per aver servito la patria, possa vivere e curarsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7665)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e quando sarà definita la pratica riguardante Baccigaluppi Angelo fu Giuseppe, classe 1913, posizione n. 1381879. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7666)

« BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali giustificate ragioni trattengono ancora negli uffici tecnici competenti le pratiche relative all'inizio auspicato dei lavori di costruzione della strada rotabile Macchiagodena-Sant'Angelo in Grotte, la quale, legando finalmente per via breve questi due importanti centri montani del Molise, ha in sé la soluzione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

un più vasto e travagliato problema, quale quello dell'accorciamento della distanza tra le zone del Frosolene e dell'Iserniano, attraverso la strada provinciale « Carpina ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7667)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni che ritardano l'appalto dei lavori per la costruzione della rotabile Roccapirozzi-Vallecupa, del comune di Sesto Campano, in provincia di Campobasso, e se non ritenga di poter rimuovere eventuali sopravvenuti ostacoli al fine della auspicata definizione di tale problema, che vivamente assilla le laboriose popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7668)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non sia per essere concesso l'assegno di previdenza in favore del signor Di Marco Antonio fu Giovanni, settantacinquenne, padre dell'ex militare di Marco Nicola, caduto sul fronte croato-jugoslavo il 6 giugno 1943. L'istante risiede a Montenero Valcocchiaro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7669)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali, a distanza di tanti anni, ancora non è stato provveduto alla ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Carmine, il cui progetto stralcio fu rimesso in data 3 giugno 1953, n. 2171 di protocollo.

« L'interrogante fa presente di aver ripetutamente sollecitata la pratica al fine di ottenere almeno il finanziamento di un primo lotto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7670)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla istituzione dell'Istituto tecnico femminile di Latina, la cui documentazione è stata corredata dal parere favorevole da parte del Provveditorato agli studi e trasmessa in data 17 marzo 1953, n. 1951.

« Sono anni che la popolazione interessata attende l'istituzione di detta scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7671)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire urgentemente per la costruzione dell'acquedotto nella frazione di Suio (Castelforte), la cui popolazione è costretta a bere acqua inquinata da Danfnie e Cycleps (come da esame igienico disposto dalla prefettura di Latina) con gravissimo danno all'igiene pubblica della popolazione interessata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7672)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se e quando — in armonia con la sentenza del Consiglio di Stato in data 3 febbraio 1954, che ha giudicato, su ricorso del presidente dell'Amministrazione provinciale di Livorno, essere illegittima la circolare dell'alto commissariato in data 6 dicembre 1950 relativa ai commissariati nelle federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia — provvederà a restituire ai presidenti delle Amministrazioni provinciali le funzioni di presidenti delle federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità e infanzia in tutti i casi in cui ne sono stati defraudati a favore dei commissari prefettizi, nominati con provvedimenti evidentemente illegittimi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7673)

« BORELLINI GINA, MEZZA MARIA VITTORIA, CREMASCHI, GELMINI, RICCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno istituire, come già funzionava anni fa, il servizio diretto per la spedizione all'estero di pacchi fino al peso di 20 chilogrammi, eliminando la lunga procedura che attualmente il cittadino deve di fatto seguire, cioè di ricorrere ad uno spedizioniere per il disbrigo delle formalità doganali e conseguente presentazione del pacco all'ufficio postale doganale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7674)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante Barile Benedetta fu Francesco, da Campodipietra (Campobasso), vedova del militare Manconi Giuseppe di Antonio, morto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 SETTEMBRE 1954

nel sanatorio di Nocera Inferiore per infermità contratta in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7675)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intende la Cassa provvedere alla alimentazione idrica della frazione Monteverde del comune di Boiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7676)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo la Cassa intende provvedere alla alimentazione idrica delle frazioni del comune di Macchiagodena (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7677)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali non è stato corrisposto ancora a Ciallella Vincenzo fu Giovanni, dal Roccamandolfi (Campobasso), il contributo statale, a lui spettante per aver costruito nel 1950 una stalla ed una rimessa per animali e foraggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7678)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere all'asilo infantile di Matrice (Campobasso) un congruo sussidio, perché possa esso continuare a svolgere la sua grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7679)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Matrice (Campobasso) di una rete di fognatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7680)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Matrice (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7681)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Vandra, frazione di Forlì del Sannio (Campobasso), dell'elettrodotto, che da anni quella proba popolazione invoca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7682)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di contributo statale, formulata dalla Cooperativa case mutilati invalidi impiegati salariati e pensionati dello Stato, avente la sua sede in Campobasso, per mutui da contrarre per la costruzione di fabbricati sociali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7683)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alle giuste istanze dell'amministrazione comunale di Campobasso, relative alla sistemazione della strada statale n. 87, nel tratto interno di detto comune, che lascia molto a desiderare a causa delle condizioni di usura della massicciata, provocata dall'intenso traffico pesante di transito, dovuto al miglioramento delle condizioni generali della statale predetta, che ha convogliato attraverso essa tutto il traffico del versante tirrenico meridionale diretto al nord Adriatico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7684)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Larino (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi di un pubblico mattatoio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7685)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, in provincia di Campobasso, del penultimo ed ultimo tronco della strada cosiddetta Sprondasino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7686)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere in qual modo intendano provvedere perché possa essere al più presto completato l'asilo infantile di Roccavivara (Campobasso), che, portato a termine nelle mura, nel tetto e nell'intonaco, ha ancora bisogno della pavimentazione, degli infissi, delle porte, dell'impianto elettrico ed idraulico, per cui occorrono solo 2 milioni di lire (lire 2.000.000). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7687)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui si trova la strada « statale Maremmana 74 » che congiunge l'Aurelia alla Cassia e collega la provincia di Grosseto con quella di Viterbo, Terni e Perugia; e per sapere quali provvedimenti intende adottare per assicurare una migliore manutenzione e la rapida bitumatura dei lunghi tratti mantenuti a pietrisco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7688)

« TOGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda intervenire presso gli organi competenti della polizia affinché non si perpetui sui passeggeri che si imbarcano per la Sardegna quel controllo che era giustificabile durante la latitanza del ricercato Deiana ma che, dopo il suo arresto, si risolve in una fastidiosa e mortificante misura la quale offende i sardi e determina i più sgradevoli e immeritati commenti degli altri passeggeri in danno della isola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7689)

« BERLINGUER, POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (911). — *Relatore*: Montini;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali firmate a Ginevra il 10 gennaio 1952; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere delle merci trasportate per ferrovia; Convenzione internazionale per facilitare il transito alle frontiere dei viaggiatori e dei bagagli trasportati per ferrovia. (*Approvato dal Senato*). (482). — *Relatore*: Malagodi;

Approvazione ed esecuzione della Convenzione per la istituzione dell'Organizzazione europea per la protezione delle piante, firmata a Parigi il 18 aprile 1951. (571). — *Relatore*: Malagodi.

2. — Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (*Approvato dal Senato*). (990). — *Relatore*: Mastino Gesumino.

IL DIRETTORE U. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI